

Foto: Istante S.p.A. Spettatore in Abbonamento Postale D.L. 358/2003 (art. 1) n. 27/2004 n. 49) art. 1, comma 1, DDB Caserta

Chi non resisterà a chi?



Il governo è lontano

A. Aveta, pag. 2

Dissesto bis e dintorni

M. Cutillo, pag. 5

Religione senza atei: il calcio

G.C. Comes, pag. 3

Tra Tedeschi e Alleati

F. Corvese, pag. 8

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

Luci della città

A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Pentagrammi...

A. Losanno, pag. 17

IDEA



Vendita e assistenza tutti i marchi

Preventivi noleggio lungo termine ALD Automotive

Questo è solo l'inizio



La Resistenza, la guerra di liberazione dall'occupazione nazifascista, è un capitolo assolutamente fondamentale della nostra storia. Eppure a scuola la si studia poco a male (quando la si studia, poiché accade spesso, ed è sempre accaduto, che alla fine dei programmi scolastici si arrivi col fiatone, o non ci si arrivi proprio). E non parliamo poi di eventi "minori", come quelli legati all'azione dei movimenti anarchici e/o socialisti fra fine '800 e inizi '900, ai quali, forse, i programmi faranno anche riferimento, ma dei quali è improbo trovare traccia in aula. Accade così, d'altra parte, non soltanto per la storia, ma per tutte le materie scolastiche, ed esempi riprovevoli se ne potrebbero fare a iosa, dalla letteratura italiana ai linguaggi di programmazione; ma i due di cui ho scritto hanno in comune - e, direbbe un mio amico, «scusate se è poco» - di essere al centro di convegni ed eventi collaterali (mostre, presentazioni di libri e di docufilm) che si sono tenuti da pochissimo o che fra pochissimo si terranno a Caserta. Aggiungendo, a queste, qualche altra occasione simpatica come gli incontri della Nuova Accademia Olimpia (quello di sabato è dedicato a un argomento che, forse, neanche compare nei programmi scolastici: materia e antimateria), quelli settimanali de *La Canonica*, il ripristino di una stagione musicale sinfonica e concertistica, il fiorire di mostre e occasioni d'arte, la presenza di oltre mezza dozzina di teatri (qualcuno piccolo o piccolissimo, ma non molti anni fa e per molti anni siamo stati l'unico capoluogo di provincia senza neanche una sala cinematografica), l'attivismo rinnovato di alcune organizzazioni di volontariato etc. etc., vien quasi di pensare che in questa città si pensi e ci si muova...

Passando dalle cose serissime, la Resistenza, e le cose sperate, un sia pur piccolo Rinascimento cittadino, alla cronaca politica nazionale, si può, a scelta, decidere se ridere o piangere. Infatti, nel loro piccolo, Salvini, Di Maio e Berlusconi sono anch'essi impegnati in una loro, minima e ridicola, resistenza: Salvini e Berlusconi (con la Meloni al seguito) resistono a far la corte a Di Maio, ma Berlusconi ci prova anche col Pd; Di Maio resiste nel far la corte a Salvini, ma a patto che non si porti appresso Berlusconi (e la Meloni), e non si sa se ha smesso o meno di provarci anche lui col Pd; Salvini fa anche lui una corte spietata a Di Maio ma fa resistenza (per ora) a lasciare a spasso Berlusconi (e la Meloni); il Pd resiste a tutti ma è impossibile capire quanto faccia sul serio... insomma, il balletto continua ormai da un mese e mezzo e, per noi, che al ridicolo non facciamo neanche più caso, tanto ce ne propinano, è sempre più difficile resistere allo sconforto.

Giovanni Manna

Il governo è lontano

Il tempo concesso da Mattarella alle forze politiche dopo il secondo giro di consultazioni è trascorso senza che emergesse nessuna proposta. A tenere banco è stato il solito rimbeccarsi, le frecciate reciproche in un clima surreale. Lega e 5S si sono dimostrati incapaci di dare uno sbocco positivo alle scelte degli elettori.

Il mandato esplorativo affidato dal Presidente della Repubblica alla presidente del Senato, Casellati, con il compito di verificare «l'esistenza di una maggioranza di governo tra centrodestra e M5S e la possibilità di indicare un presidente del Consiglio» è stato intenzionalmente circoscritto all'asse centrodestra e 5S, per tentare di fare chiarezza tra i vincitori delle elezioni prima di passare ad altre prospettive. Tuttavia il mandato della Presidente del Senato è andato a vuoto per il perdurare di veti e di ultimatum tra Lega e 5S. Né è servito il secondo giro di consultazioni che la Casellati ha ritenuto di fare ieri. Un risultato si è comunque ottenuto. «Con il mandato alla presidente Casellati di verificare le condizioni per una possibile maggioranza di governo tra centrodestra e Cinque Stelle si pone fine alle ambiguità di questi 45 giorni». «ora è il momento della verità per chi dopo il 4 marzo ha pensato solo a tatticismi e personalismi», ha detto il segretario reggente del Pd, Martina.

Un insuccesso annunciato, quello della Casellati, che si è consumato in un continuo botta e risposta a distanza tra Salvini e Di Maio. Le dichiarazioni di Lega e 5S prima delle consultazioni facevano già presagire l'esito negativo. Salvini parlava di «incarico positivo perché il perimetro di un governo di centrodestra - 5 stelle è esattamente quello deciso dal popolo italiano». «Alla presidente Casellati esporremo le nostre posizioni e le nostre proposte coerentemente con quanto già affermato negli ultimi giorni», dichiarava Di Maio, mentre il

senatore Vito Crimi, sottolineava: «Alla Casellati diremo le stesse cose che abbiamo detto a Mattarella». «Il veto su Silvio Berlusconi resterà, perché rappresenta il non - cambiamento».

Le posizioni sono rimaste immutate. Al primo giro di consultazioni il centrodestra è andato ai colloqui diviso, addirittura Salvini ha disertato l'incontro mandando i due capigruppi e preferendo l'impegno elettorale in Sicilia. I primi ad essere ricevuti ed i primi a segnare il fallimento del mandato esplorativo della Casellati sono stati i 5S. «Il M5S è pronto a sottoscrivere un contratto di governo con la Lega non con tutto il centrodestra». «Di tempo non ce ne è più, Salvini deve prendere una decisione entro questa settimana», ha dichiarato Di Maio, che ha aggiunto: «Il centrodestra è un artificio elettorale», «Tra l'altro, io credo che queste consultazioni dimostreranno che l'idea di un governo del centrodestra è fallito». Il capogruppo della Lega alla Camera, Giorgetti, ha rimesso la palla a Di Maio, sottolineando la posizione della Lega. «Siamo prontissimi a partecipare a un governo che è stato indicato dagli italiani premiando il centrodestra come prima coalizione. Abbiamo dato dimostrazione di responsabilità facendo numerosi passi indietro», «Chiediamo che in modo altrettanto responsabile anche Di Maio faccia altrettanto nell'interesse del paese». L'unico ad essere più conciliante è stato Berlusconi, che ha precisato: «Da parte nostra non sono mai stati messi veti nei confronti di nessuno venuti a noi dai Cinquestelle».

Il secondo giro di consultazioni, stavolta con i leader del centrodestra uniti, si è concluso come il primo. Sembrava che fossero emerse novità. «Ci sono novità, confidiamo in quel che dirà Di Maio». «Ieri siamo usciti con gli schiaffoni, stasera con i sorrisi, una metà è fatta,

(Continua a pagina 4)



Religione senza atei: il calcio

«Se la religione è l'oppio dei popoli, il calcio è sicuramente una religione».

Carl William Brown

Una notizia di cronaca, una delle tante emergenti dal mare di imbrogli che in questo Paese si tessono tutti i giorni a dimostrazione di una diffusa vocazione a barare, ha riaperto le luci sui torbidi meandri che nel ricco mondo del calcio collegano i soldi all'illegalità. L'ex patron del Latina Calcio, ex deputato di *Fratelli d'Italia* - senza elmo di Scipio - è accusato di avere imbastito un sistema di scatole cinesi, società anonime, teste di legno, per riciclare somme illimitate di danaro sottratto al fisco, per lucrose attività e per finanziare la squadra di calcio.

Un Paese pieno zeppo di direttori tecnici, nel quale si fermano gli orologi a ogni partita di cartello, dove calciare un pallone è l'attività degli dei, il calcio muove passioni e affari, ma anche illegalità e mafie. Sulle infiltrazioni mafiose nel calcio, sui principali fattori di rischio ad esse collegate, ha lavorato la Commissione Parlamentare Antimafia, individuando tre canali di possibile "contaminazione".

Il primo attiene ai rapporti tra mafia ed esponenti delle tifoserie, che incidono sulle condizioni di legalità e sicurezza all'interno degli stadi. Emergono varie forme di osmosi tra criminalità organizzata, criminalità comune e frange violente del tifo organizzato, nelle quali si annida, in particolare nelle grandi città, anche il germe dell'estremismo politico. La politicizzazione del tifo organizzato è un fenomeno antico; tuttavia, crea inquietudine la presenza di ultras in tutti i recentissimi casi di manifestazioni politiche estremistiche di destra, a dimostrazione che le "curve" possono essere "palestre" di delinquenza comune, politica o mafiosa e luoghi di incontro e di scambio criminale. In settori interi degli stadi, il diritto cede alla forza. Sugli spalti gli ultras si aggregano in piccoli "eserciti", con capi riconosciuti, a dettar le regole, attraverso lo strumento dell'intimidazione, all'interno del proprio "territorio", contrassegnato da simboli visibili. La forza di intimidazione delle tifoserie ultras all'interno del "territorio - stadio" è spesso esercitata con modalità che riproducono il metodo mafioso, e la condizione di apparente extraterritorialità delle "curve", rispetto all'autorità, ha consentito ai gruppi di acquisire e rafforzare il proprio potere nei confronti delle società sportive e dei loro dipendenti o tesserati. La situazione è ulteriormente aggravata, dal punto di vista delle società, dalla composizione sociale delle stesse tifoserie, condizionate da significativi contingenti di persone pregiudicate, in alcuni casi (sono stime della Polizia), vicini al 30% del totale.

«I comportamenti violenti e antisportivi vengono utilizzati come armi di ricatto al fine di barattare il tranquillo svolgersi delle competizioni, con biglietti omaggio, merchandising, contribu-

ti per le trasferte. Gli ultras utilizzano, infatti, come strumento di pressione sulle società, la responsabilità oggettiva, che espone le stesse a sanzioni per i comportamenti violenti o discriminatori di suoi sostenitori. Il miglioramento delle strutture sportive e lo sviluppo di tecnologie di sicurezza consentirebbero l'individuazione e l'identificazione dei soggetti dediti a comportamenti violenti o illeciti, ma non sembra si proceda con il dovuto rigore su questa strada. L'estrazione in buona parte criminale dei rappresentanti dei gruppi organizzati è l'humus ideale per consentire l'infiltrazione della criminalità organizzata di tipo mafioso».

A Torino la 'ndrangheta si è inserita come intermediaria e garante nell'attività di bagarinaggio gestito dagli ultras della Juventus, in alcuni casi i capi sono persone organicamente appartenenti ad associazioni mafiose o a esse collegate, come ad esempio a Catania o a Napoli. Qui c'è un concentrato alto di illegalità, spaccio di droghe compreso, capace di ramificarsi e di far male anche fuori dagli stadi, ma gode di un'incredibile sottovalutazione nella pubblica opinione e di una omertà insopportabile.

Il secondo filone d'inchiesta riguarda il rapporto tra la mafia e le società sportive e attiene al tema della proprietà societarie, del riciclaggio attraverso i club e delle altre forme di illeciti economico-finanziari perpetrati dalle organizzazioni criminali nel mondo del calcio. I numerosi procedimenti penali in essere indicano come il crimine organizzato sia in grado di cogliere, nel calcio e nelle attività collegate, importanti opportunità, al fine di ampliare l'area dei propri traffici, aprire nuovi canali al riciclaggio dei capitali di illecita provenienza e, non ultimo, per perseguire strategie di acquisizione o consolidamento del consenso sociale in strati di popolazione rappresentati dalla tifoseria. Il terzo attiene ai rischi connessi ai rapporti dei calciatori con soggetti di dubbia estrazione, collegati ad ambienti di tipo mafioso o a essi contigui, con un focus particolare sul tema delle scommesse e del cosiddetto *match fixing*, cioè l'alterazione del risultato sportivo.

Dalle audizioni svolte dalla Commissione Parlamentare è emerso uno spaccato del mondo calcistico che ha assoluta necessità di irrobustire l'attività di prevenzione e di controllo e di trovare gli opportuni strumenti, normativi e organizzativo-amministrativi, per rendere tutti i soggetti della filiera consapevoli del rischio di infiltrazione mafiosa e quindi attrezzati per fronteggiarlo insieme alle istituzioni.

Vuoti legislativi, in un Paese che è annegato in una marea di leggi, restano sul versante della sicurezza negli stadi, sull'inesistenza del reato di bagarinaggio, sulla trasparenza della proprietà delle società di calcio, sulle certificazioni antimafia, sul controllo preventivo dei capitali esteri, sulla tracciabilità dei flussi finanziari, con riguardo alla costituzione delle società di calcio, alla cessione delle quote, alle transazioni per l'acquisto dei calciatori. Infine, in tema di scommesse, la Commissione auspica un rafforzamento del sistema di monitoraggio sulle scommesse illegali su siti non autorizzati o su siti stranieri; una limitazione delle attività di scommessa, con il divieto assoluto per le partite dei campionati dilettantistici, per le quali esiste una evidente, maggiore vulnerabilità.

Del calcio giocato parliamo, sempre e ovunque, ci esaltiamo e ci deprimiamo, i giornali sportivi sono i più venduti e ci informano, con dovizie di particolari, tutte le volte che il campione viene beccato con le dita nel naso, ma dei retroscena spiacevoli non vogliamo saperne.

Neanche noi, a Caserta, che un giorno ormai lontano, del settembre del 1969, fummo i primi a fare i conti con la violenza e la devastazione tracimata dallo stadio, osservatori ignavi o complici di una rivolta che si nutrì di rabbia e di criminalità e di tant'altro, compresa la stupidità di chi, in Comune, avallò la protesta. Qui, emersero, eclatanti, i segnali di una malattia generale, ma nessuno volle vederla, né curarla.

E un giorno, ormai tanto tempo fa, davanti a una passione calcistica che non vuol veder nulla e perdona tutto, Manlio Scopigno, allenatore filosofo, urlò, anche lui inascoltato: «Il più pulito nel calcio è il pallone. Quando non piove».

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Il Governo è lontano

(Continua da pagina 2)

l'altra la settimana prossima», aveva dichiarato il leader della Lega, lanciando «un ultimo appello alla responsabilità», ed esprimendo la «fiducia nel fatto che si superino i veti e che si accetti finalmente di sedersi al tavolo parlando di programmi». Invece le dichiarazioni di Di Maio hanno stoppato ogni illusione, ipotizzando solo un appoggio esterno di Fi e FdI. «Ce la stiamo mettendo tutta ma oltre determinate barricate non possiamo andare», «c'era disponibilità a firmare un contratto con Matteo Salvini per formare un governo» e «si è disposti ad accettare che quel contratto e quel governo firmato con lui fosse sostenuto da Fi e FdI, ma l'interlocuzione è tra noi due», ha dichiarato Di Maio, che ha concluso: «andremo avanti ma senza pensare a colpi di scena, a Di Maio al tavolo con quattro partiti a trattare sui ministri, a Di Maio al governo senza essere alla presidenza del Consiglio». Per Fi «Il supplemento di veto pronunciato dal Movimento 5 Stelle [...] dimostra [...] l'ennesima prova di immaturità consumata a danno degli italiani». Per la Meloni «L'Italia è ostaggio dell'ambizione di Di Maio di fare il premier».

Il risultato è quello di un quadro politico bloccato, con la Lega che non riesce a staccarsi da Berlusconi e con Di Maio che rimane

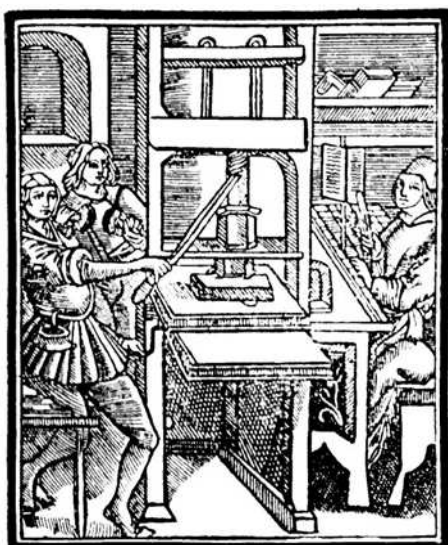


pericolosamente fermo al no verso Fi. Una situazione che rischia, come pure è stato osservato, di bruciare il M5S. L'obiettivo di rompere il centrodestra non sta riuscendo e l'apertura al Pd non sta avendo risultati. «Il leader pentastellato è completamente incartato su se stesso, non avendo alcuna intenzione di fare passi indietro sulla sua candidatura, e avendo impostato una "strategia dei due forni" con Lega e Pd che non ha portato a nulla», così Stefano Cagelli su *Democritica*. È un fatto che i cosiddetti vincitori del 4 mar-

zo stanno tenendo in scacco il Paese, guidati solo dai loro calcoli politici. Incapaci essi stessi di oltrepassare i loro confini per assumersi le responsabilità di fronte ai cittadini. E ai 5S che parlano di proposta al Pd di «sedersi a un tavolo e scrivere un contratto di governo», così Toninelli nella mattinata di ieri, Rosato risponde: «Non siamo la ruota di scorta di nessuno, nemmeno delle mancate vostre intese con la Lega».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



LA MAGGIORANZA CI RIPENSA E RIMANDA A LUNEDÌ

Dissesto bis e dintorni

Le due sedute straordinarie di Consiglio Comunale, tenute lunedì 16 e martedì 17 aprile, fanno solo da preludio all'ulteriore Consiglio convocato per il 20 e il 23 di questo mese, nel quale si discuterà del dissesto bis. Come di consueto, l'assemblea si raduna in ritardo. Questa volta, però, la maggioranza esagera e passano circa due ore dall'orario fissato per l'inizio, sebbene il regolamento preveda la concessione di massimo sessanta minuti. I rappresentanti di Forza Italia a palazzo Castropignano decidono di figurare tra il pubblico in segno di protesta, ma è un fuoco di paglia. La situazione rientra. C'è ancora spazio per le polemiche quando il Presidente, Michele De Florio, comunica l'astensione del gruppo "Speranza" dall'odierno consiglio, leggendo una nota scritta da loro. Secondo gli speranzini sarebbe scellerato far approvare l'imposta unica comunale senza aver ancora discusso del dissesto. Tutta via il loro gesto viene vanificato quando è proprio l'assemblea a richiedere che la discussione venga portata all'ordine del giorno nelle prossime sedute. La mozione passa e il buon senso prevale.

L'assessore Pontillo ha ragguagliato il Consiglio sulla spinosa questione del patrimonio immobiliare disponibile non strumentale detenuto dal Comune, e il sindaco Carlo Marino si è dimostrato fermo nel dichiarare che: «L'ente comunale non può più avere un patrimonio immobiliare a carattere sociale. Questo è l'indirizzo nel breve e lungo periodo, ovviamente mettendo in condizioni chi ci abita di acquistarlo. Inoltre, abbiamo la possibilità di comprare un bene con fondi della Presidenza del Consiglio per 3 milioni 750mila euro e non possiamo sprecare questa occasione. È una vergogna avere abusivi che da trent'anni occupano



molte di queste case senza titolo. Chi, invece è all'interno degli appartamenti legalmente, o riscatta o paga il fitto». Marino, quindi, vorrebbe far crollare il terreno sotto i piedi degli abusivi e incassare i soldi del riscatto degli appartamenti, facendo respirare le casse del comune.

La mozione presentata dagli assessori Pica e Girfatti (quest'ultimo dimissionario da mercoledì 18) sui debiti fuori bilancio è stata ritirata e verrà gestita dall'Organismo straordinario di liquidazione, così come l'alienazione dei beni comunali. Era prevista anche una votazione per eleggere i tre commissari straordinari, ai quali verrà affidato il compito di trainare Caserta fuori dalle mal'acque. Votazione che, però, non è stata effettuata. Ancora una volta si perde tempo. Noi siamo qui e, come sempre, staremo a vedere.

Marco Cutillo

Caro Caffè

Caro Caffè,
«Non siamo volontari ci ha costretto la scuola».

Contro l'alternanza scuola - lavoro, fortemente voluta dal Ministro Fedeli e dal governo Renzi, protestano studenti e studentesse del liceo classico Vittorio Emanuele II di Napoli, costretti a lavorare durante le giornate di primavera del Fai. La famosa scuola del centro storico di Napoli ha sottoscritto un accordo con la Fondazione Fai per l'iniziativa "Giornate Fai di primavera", che si propone di tenere aperti con l'ausilio dei propri volontari, oltre 1000 siti di interesse storico e culturale in tutta Italia. Peccato che non siano stati i volontari Fai, ma studenti e studentesse dei licei della città di Napoli.

Sull'alternanza scuola - lavoro si denunciano abusi: studenti costretti a pagare di tasca propria per partecipare ai percorsi previsti, gravi incidenti e assenza dei tutor aziendali stabiliti per legge. Alunni presi a costo zero per sostituire i dipendenti. L'alternanza scuola - lavoro è anche questo. Lo denuncia un'inchiesta del sindacato degli studenti. Per alternanza scuola - lavoro l'Uds nazionale, su un campione di oltre 15 mila studenti intervistati, il 38% ha dichiarato di aver addirittura pagato, senza che sia stato previsto nessun tipo di rimborso (biglietti autobus, treni, buoni pasto) per par-

tecipare ai percorsi di alternanza. FLC CGIL ritiene fortemente negativa «l'attuazione dell'alternanza così come pensata dalla legge: non si tocca il numero delle ore obbligatorie, non viene modificata in alcun modo la finalizzazione dei percorsi pesantemente ancorati alle presunte esigenze dell'attuale mercato del lavoro, si confermano ed anzi si aggravano, le norme che favoriscono lo sfruttamento dei ragazzi in alternanza in sostituzione di lavoratori retribuiti, non si ha traccia di requisiti formativi che devono possedere i soggetti ospitanti, non vi sono certezze sulla gratuità dei percorsi per studenti e famiglie». L'elenco potrebbe continuare. Questa deriva è stata denunciata fin da subito dalla FLC CGIL che ha raccolto le firme per l'indizione di un referendum contro l'alternanza così come riordinata dalla Legge 107/15.



Intanto fanno capolino i soliti guerrafondai che vogliono rialzare le loro economie con un po' di guerre e relative distruzioni: le brutte facce di Theresa May Inglese, Emmanuel Macron Francese e, il più brutto di tutti, Donald Trump USA, hanno cominciato con la loro specialità di bombe notturne sganciate da razzi o da aerei senza pilota. La scusa è sempre la stessa: un piccolo tiranno medio-orientale sospettato di avere armi chimiche, delle quali i grandi della terra si affrettano a distruggere persino le tracce prima di consentirne l'accertamento degli ispettori dell'ONU. È un copione già visto. Solo 2 brevi commenti: 1) La nostra bella Costituzione, art. 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Ripudia perché troppo spes-

so essa è stata la nostra moglie legittima. 2) La *Pacem in terris*, ultima Enciclica di Papa Roncalli. «*Quare aetate hac nostra, quae de vi atomica gloriatur, alienum est a ratione bellum iam aptum esse ad violata iura sarcienta*». Traduco parola per parola il testo latino scritto da Giovanni XXIII perché la versione italiana del Vaticano non rispetta l'originale latino: «Per cui in questa nostra età che si gloria dell'energia atomica, la guerra è estranea alla ragionevolezza anche se fosse usata per risarcire un diritto violato».

Felice Santaniello

Brevi della settimana

Venerdì 13 aprile. Dal 4 maggio al 31 ottobre la Reggia di Caserta ospiterà la mostra "Modigliani Opera", un viaggio multisensoriale che immergerà i visitatori in una narrazione di suggestioni visive e sonore della vita e del contesto storico-artistico del celebre pittore e scultore italiano, isolato dalle correnti del gusto contemporaneo, come Cubismo, Futurismo, Dadaismo e Surrealismo.

Sabato 14 aprile. Il Parco Caserta Sport Village propone il "Music Fitness Day" per venerdì 20 aprile, dalle ore 18.00 alle ore 21.00, un evento dedicato alle persone che desiderano trascorrere una serata di riposo e armonia, al ritmo di musica.

Domenica 15 aprile. In attesa del ricorso al Tar Campania, i Consiglieri Comunali di "Speranza per Caserta" incontrano il Sindaco di Marciariane Antonello Velardi, attuale presidente dell'Ato Rifiuti, per affrontare il delicato tema del biodigestore, che l'amministrazione comunale di Caserta vuole realizzare nella zona di Ponteselice. Velardi s'impegna a riconvocare a strettissimo giro un'assemblea dell'Ente d'Ambito, con all'ordine del giorno anche il tema della stazione di riciclaggio, in modo che la questione non resti fuori dal dibattito politico a livello territoriale.

Lunedì 16 aprile. La Reggia di Caserta comunica che sabato 21 aprile, in collaborazione col Mibact, il Miur, l'Associazione Sommelier e il Ministero per le Politiche Agricole, celebrerà la "Giornata Nazionale della Cultura del Vino e dell'Olio", permettendo a più di sessanta aziende presenti sul territorio di allestire banchi di degustazione nella Sala Romanelli e nella Sala della Gloria e di far conoscere al pubblico alcune denominazioni d'origine, come il Falerno del Massico Doc, il Vesuvio Doc, l'Aglianico del Taburno Docg, il Taurasi Docg e il Costa d'Amalfi Doc.

Martedì 17 aprile. In occasione del 166° Anniversario della Fondazione, la Polizia di Stato organizza (dopo le celebrazioni dello scorso 10 aprile) un evento presso il teatro "Domenico Cimarosa" di Aversa, per testimoniare la sua vicinanza anche nei Comuni distanti dal Capoluogo. L'iniziativa, che vede la partecipazione di numerosi studenti della scuola secondaria di I grado di Aversa, fa perno sulla prevenzione del dilagante fenomeno del bullismo e del cyber bullismo.

Mercoledì 18 aprile. Durante un'esercitazione, fatta per testare un battello anfibia fornito dalla Regione Campania, alcuni uomini della Protezione Civile trovano sul fondo della peschiera grande della Reggia di Caserta due reti da letto, che sono poi recuperate e riportate all'aria. Le operazioni di pulizia non venivano effettuate da molti anni, ma resta un mistero come siano arrivati rifiuti così ingombranti nel Palazzo vanvitelliano.

Giovedì 19 aprile. I Consiglieri Comunali del gruppo "Insieme", Giovanni Megna e Roberto Peluso, cercano di aprire uno spiraglio nella difficile situazione finanziaria del Comune di Caserta (che sta ancora uscendo dal primo dissesto e si accinge a proclamarne il secondo), proponendo l'istituzione di una Commissione speciale per verificare tutti i debiti dell'Ente e anche l'enorme mole di contenzioso.

Valentina Basile

GLI INCONTRI DE LA CANONICA

Scienza e società

Un giovedì speciale, quello de La Canonica di piazza A. Ruggiero, Caserta, dove, dopo la breve pausa pasquale, sono ripresi "gli incontri canonici" del giovedì, intorno a Padre Raffaele Nogarò. Sul tema "L'ecologico filo che lega scienza e società", il relatore Domenico D'Alesio, con le sue interessanti argomentazioni ha affrontato da perfetto comunicatore un argomento difficile e di estremo interesse in una società in cui l'analfabetismo scientifico, molto diffuso, tende trappole alla nostra salute fisica e sociale, perché non di rado accade che autentiche bufale vengano diffuse da sedicenti personaggi che si vantano di saperne di più, confondendo coscienze e cervelli.

A un parterre attento D'Alesio, pur senza perdere il rigore scientifico, è apparso perfino divertente, come nel filmato della bicicletta finale. Una *lectio magistralis* che ci riguarda tutti, perché investe la sfera della qualità della vita. Insomma, l'ecologia come scienza e anche come baricentro tra scienza e società. È quanto D'Alesio, autore di numerosi trattati scientifici, illustra anche in un suo piccolo vademecum, un *aureus libellus* da tenere in tasca come una bussola, che ci può agevolare nel nostro cammino quotidiano di cittadini nei rapporti con gli altri. Ma chi è Domenico D'Alesio, questo ricercatore che ha al suo attivo una serie infinita di prestigiosi riconoscimenti? Nato a Cernusco sul Naviglio (Milano) nel 1976 da genitori irpini di Chiusano San Domenico, in provincia di Avellino, si è laureato nel 2003 in Scienze Ambientali Marine con 110/110 e lode presso l'Università Parthenope di Napoli con una tesi in Oceanografia e successivamente ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Messina in collaborazione con la Stazione Zoologica di Napoli. Dal 2011 è Collaboratore Scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità. Il suo impegno travalica i confini nazionali con tappe negli USA, dove è membro dell'Association for the Studies of Limnology and Oceanography.

La conferenza di D'Alesio, iniziata con la prima parte strettamente accademica, si è andata sviluppando oltre le scienze ecologiche, attraverso la letteratura, la musica e perfino la bici, che contribuiscono a favorire l'instaurazione di un legame empatico tra scienza e società. Il tutto ampiamente da lui dimostrato con ulteriori sussidi audiovisivi, i quali, tra suoni e colori, mare e monti, hanno inondato e coinvolto il parterre come mai prima era accaduto.

Giovedì 19 aprile è ritornata tra i temi della Canonica la società, questa volta affiancata dalla letteratura, con l'interessante conversazione di Renata Montanari, scrittrice, saggista e conferenziera di grande fascino, sul tema: "Intellettuali e società nel secondo Novecento Italiano".

Anna Giordano

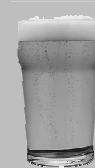
**Baguetteria
Freselleria
Bruschetteria**



Civico 86

**Caserta
via San Carlo 86**

**Infoline: 334 1444001
339 6670538**



**Vino e
birra**



**Aperti a
pranzo**

**www.civico86.com
fb: civico86.caserta**



L'angolo del "Giannone"

È giusta la guerra per la pace?

Già **anticamente**, anche tra persone di elevata cultura, si era instaurata l'idea che per avere la pace fosse necessaria la guerra. Lo stesso Aristotele affermava: «*Facciamo la guerra per poter vivere in pace*». Personaggi come Platone, Vegezio, Cornelio Nepote, Cicerone e Marco Antonio erano accomunati tutti dalla stessa filosofia di pensiero: «*Si vis pacem, para bellum*» («*Se vuoi la pace, prepara la guerra*»).

Incredibile come sia normale l'idea che per avere tempi di pace bisogna ricorrere alla paura. Certo nessuno nega che, in condizioni estreme, la guerra possa servire e che il conflitto possa configurarsi come continuazione del confronto politico fatto con altri mezzi. Se il dibattito politico non esiste, non si crea o cessa di esistere, è possibile che si ricorra alla guerra. Ovviamente ci sono pro e contro. Pro: pace, estensione del territorio, accesso a nuove risorse e conseguente incremento del potere politico sullo scenario internazionale. Contro: costi economici, costo umano e conseguenze negative di un'eventuale sconfitta. Uno degli esempi del «*Si vis pacem, para bellum*» è la politica americana che, in questo periodo, sta assumendo sempre più una connotazione

imperialistica. La politica estera di Trump, unita alle scelte economiche di tipo decisamente protezionistico, sta generando pericolose tensioni nelle relazioni internazionali.

L'approccio imperialistico del Presidente americano ricorda, in un certo senso, quello dell'imperatore Carlo V, il cui intento era il consolidamento del potere regio sui domini spagnoli e italiani, il ridimensionamento del regno francese, la riorganizzazione interna e il blocco dell'avanzata dei Turchi. Peccato che questa visione imperialistica ben presto cessò, proprio come molti ritengono succederà all'ambizioso programma espansionistico di Trump.

La storia ci insegna che per instaurare la pace non bisogna ricorrere per forza alla guerra, ma è necessario impegnarsi e cooperare per garantire libertà, giustizia sociale e rispetto delle diversità, condizioni queste imprescindibili per qualsiasi società civile che voglia vivere e crescere in concordia.

Giuseppe Tettone, 2^a E



Un "twitter" di Vairo

NELLA REGGIA VANVITELLIANA

La pittura dopo il postmodernismo

Il 12 aprile scorso ha dato ufficialmente inizio alla tanto attesa mostra - evento dal titolo "La pittura dopo il postmodernismo". Aperta fino al 16 giugno prossimo nel Palazzo Reale di Caserta, nelle retrostanze che rievocano gli antichi fasti settecenteschi, la rassegna, curata dalla nota storica dell'arte statunitense Barbara Rose, sta affascinando i numerosi visitatori attraverso l'esposizione di opere che sintetizzano nuove modalità artistiche ed espressive. L'affollatissimo *opening* ha presentato, per la prima volta in Italia, la retrospettiva con oltre 100 dipinti realizzati da celebri artisti americani, belgi e italiani. Un omaggio tributato a tre nazioni che - come ha affermato la Rose - occupano nell'attuale panorama artistico un ruolo di straordinaria rilevanza.

Una mostra che si affianca al carattere contemporaneo di "Terrae Motus", collezione permanente unica al mondo che dal 1994, grazie al gallerista Luciano Amelio, è presente nelle preziose sale vanvitelliane. L'esposizione, impeccabile nei più minimi dettagli, offre al pubblico, attraverso un attento e preciso impianto strutturale e d'illuminazione, rispettoso degli ambienti e della classicità della residenza reale, una focalizzazione tesa ad esaltare le peculiarità stilistiche e cromatiche di ogni singola opera d'arte. Importante l'internazionalità delle installazioni. Numerosi gli artisti a

confronto: dagli statunitensi Walter Darby Bannard, Karen Gunderson, Martin Kline, Melissa Kretschmer, Lois Lane, Paul Manes, Ed Moses e Larry Poons, ai belgi Mil Ceulemans, Joris Ghekiere, Marc Maet, Werner Mannaers, Xavier Noiret - Thomé, Bart Vandevijvere e Jan Vanriet, agli italiani Roberto Caracciolo, Arturo Casanova, Bruno Ceccobelli, Elvio Chiricozzi, Gianni Dessi, Nino Longobardi, Roberto Pietrosanti, Marco Tirelli e Rossella Vasta.

Un dialogo tra neoclassicismo e contemporaneità che ancora una volta, dopo la Biennale "Terra Madre", "Come on baby" di Mimmo Di Dio, "Pittura oltre la pittura" di Tino Stefanoni



e l'innovativa "Klimt Experience", porta alla Reggia un nuovo percorso espositivo accomunando tradizione e modernità.

Una sfida vincente quella dell'arte contemporanea in Italia, e non soltanto, che con il postmodernismo ha dato voce e vigore al genio creativo di tanti pittori, nonostante le critiche e le accuse di tanti che nell'avvento dell'arte concettuale hanno individuato la fine dell'attività pittorica vera e propria. Dunque la pittura non è morta, come annunciato dal famoso pittore, scultore e scacchista francese Marcel Duchamp, uno dei più importanti e influenti artisti del XX secolo. Sono cambiati i canoni estetici che riflettono i temi e anche i linguaggi espressivi del nostro tempo. Questo lo spirito della mostra che - come sottolineato dalla Rose - non è la «*consumazione dell'immagine in cinque minuti*», ma è un «*momento di contemplazione*» e «*un'oasi nel deserto*» in una società fortemente caratterizzata dal rumore e dalla frenesia delle immagini. Quella di Caserta, prima tappa italiana della mostra, dopo Bruxelles nel 2016 e Malaga nello scorso anno, rappresenta un'occasione unica per conoscere le attuali tendenze artistiche e culturali e fruire di un'arte che unisce al «*valore tattile della pittura*» la singolare metafora espressiva voluta da ciascun artista, nella splendida cornice di un palazzo designato dall'Unesco come «*il canto del cigno della spettacolare arte del barocco*».

Chiara Mastroianni, V E

Il volume, edito di recente, *Mezzogiorno tra Tedeschi e Alleati. La guerra al Sud dall'invasione*

della Sicilia alla resa tedesca a Caserta (28 luglio 1943 – 29 aprile 1945), ("Meridione, Sud e Nord nel Mondo", Edizioni Scientifiche Italiane, dicembre 2017, pp. 283), pubblica i contributi portati al Convegno Internazionale di Studi *Quando Caserta era uno dei centri decisionali. La Reggio e la fine della seconda guerra mondiale in Europa. 70° Anniversario della firma della resa incondizionata delle armate tedesche in Italia - 29 aprile 1945*, tenutosi nel palazzo reale di Caserta il 29 e 30 aprile 2015, e organizzato, tra gli altri, dall'UNUCI, dal Centro Studi "Francesco Daniele" e dall'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, sezione di Caserta, nell'ambito delle celebrazioni per il settantesimo anniversario della firma della resa tedesca che pose fine alla Seconda Guerra Mondiale in tutto il sud - Europa. La pubblicazione, che verrà presentata nella Reggio di Caserta il prossimo venerdì 27 aprile (sala Romanelli, a partire dalle 16,30), in occasione dell'anniversario della firma della resa tedesca, costituisce il punto di arrivo di lunghe e complesse ricerche (e di un lungo e faticoso processo di editing), portate avanti da più studiosi, su quella che è stata una delle pagine più drammatiche e, al tempo stesso, più trascurate della "campagna d'Italia" e della difficile e cruenta avanzata delle truppe anglo-americane verso il nord Italia.

I saggi contenuti nel volume coprono l'arco temporale riguardante i principali avvenimenti della fase conclusiva della Seconda Guerra Mondiale in Italia meridionale, dall'invasione della Sicilia all'occupazione tedesca e a quella alleata, con particolare riferimento alla Campania e alla provincia di Caserta, e affrontano una serie di temi storiografici cruciali: il Sud come laborato-

Tra Tedeschi e Alleati

rio, parte integrante del più ampio processo di liberazione nazionale (Guido D'Agostino); l'importanza strategica dello scacchiere mediterraneo (Paolo De Marco); la "guerra totale" che investì le popolazioni, vittime della brutale occupazione tedesca e della devastante guerra aerea anglo-americana (Gabriella Gribaudo, Felicio Corvese); la resistenza e le rivolte dei civili, con particolare riguardo al ruolo svolto dall'antifascismo nelle Quattro Giornate (Giovanni Cerchia, Francesco Soverina); l'invasione della Sicilia, l'avanzata e, poi, l'occupazione da parte alleata (Rosario Mangiameli); i raid aerei americani sul casertano (Giuseppe Angelone), i rapporti Usa - Italia e la loro evoluzione nel corso del conflitto (James Miller); la condizione dei prigionieri italiani in mano alleata (Isabella Insolubile); l'*Operation Sunrise* (il negoziato politico-diplomatico che accelerò la fine delle ostilità in Italia e che portò alla firma della resa tedesca a Caserta il 29 aprile 1945) (Monica Fioravanzo, Alfredo Ardizzi); il ruolo svolto dal Comando Alleato insediato nella Reggio (Ippolito Gassirà); infine il drammatico e problematico scenario offerto dall'Europa nell'immediato dopoguerra (Francesca Canale Cama). Si tratta di contributi scientifici che sono il risultato di anni di ricerche riguardanti il Mezzogiorno, dove la carenza di studi è stata fino a poco tempo fa particolarmente evidente, e che hanno compiuto, specie nell'ultimo decennio, progressi molto significativi, in stretto rapporto anche con l'incremento e la diffusione di un nuovo interesse per la storia dei territori e di un altrettanto significativo recupero della memoria pubblica di vicende in gran parte sconosciute e inedite, in particolare proprio nel casertano.

Dopo un ventennio denso di iniziative, convegni, incontri, produzione di pubblicazioni, mostre e

documentari da parte di singoli e di associazioni, e in seguito al crescente impegno di enti, scuole e comunità locali, che hanno nel frattempo ricevuto riconoscimenti importanti da parte dello Stato (la provincia di Caserta è tra le più decorate d'Italia, per numero di medaglie al merito civile conferite ai Comuni per gli avvenimenti dell'ultima guerra), si è avviato un percorso virtuoso che vede, da una parte, il territorio promuovere e accogliere iniziative di recupero della memoria, e dall'altra, studiosi e operatori impegnarsi nella produzione scientifica e culturale. Così, oltre al volume citato, si sono avute, nell'ultimo decennio, numerose pubblicazioni scientifiche e libri di memorie riguardanti l'esperienza della guerra e la prigionia nei lager che hanno per protagonisti dei casertani. Inoltre la rilevanza di quanto avvenuto nella Campania settentrionale, emersa con evidenza dal lavoro degli storici, ha calamitato anche l'attenzione dell'industria cinematografica e ha portato alla realizzazione di un *docu-film*, in uscita in questi giorni nelle sale italiane, dal titolo *Terra bruciata!*, diretto da Luca Gianfrancesco, che è stato girato, tenendo conto delle analisi e delle ricostruzioni degli storici, sui luoghi del casertano che furono il teatro degli avvenimenti.

A dare rilievo a questa storia sono venuti anche i risultati del lavoro della Commissione storica italo - tedesca che ha dato ampio risalto, nel suo rapporto finale, agli avvenimenti che hanno riguardato la provincia di Caserta. «*Chi la dura la vince!*», si potrebbe affermare con un pizzico di orgoglio, anche se si tratta dei primi risultati di un processo che è in atto e che potrà produrne altri e più rilevanti. Proprio in *Mezzogiorno tra Tedeschi e Alleati* troviamo, infatti, anche l'indicazione di nuove piste di ricerca, rese possibili dalla ulteriore documentazione ora disponibile e degli stimoli derivanti dalle forme di cooperazione in ambito europeo che si sono determinate negli ultimi anni.

Intanto tutta una serie di conoscenze e di giudizi sono ormai acquisiti. In questo senso le concordanze tra i diversi studiosi su alcuni punti qualificanti sono significative: il ruolo centrale e l'importanza del "laboratorio" meridionale, nel quadro del processo di liberazione nazionale, contro uno schema storiografico che tende a separare ed escludere il Mezzogiorno o a ridimensionarne il contributo; gli aspetti di una resistenza delle popolazioni meridionali che appare forte e diffusa a partire dalla Quattro Giornate e che determina anche la reazione stragista dell'occupante tedesco; il carattere "totale" della guerra in Campania, con i bombardamenti anglo-americani

MEZZOGIORNO TRA TEDESCHI E ALLEATI

La guerra al sud: dall'invasione della Sicilia alla resa tedesca a Caserta (28 luglio 1943 - 29 aprile 1945)



a cura di
FELICIO CORVESE



Venerdì prossimo, 27 aprile, in occasione dell'anniversario della firma della resa delle forze armate tedesche, avvenuta a Caserta, nella reggia vanvitelliana, il 29 aprile 1945, si terrà, alle 16,30, nella Sala Romanelli del Palazzo Reale, la manifestazione di presentazione del volume *Mezzogiorno tra Tedeschi e Alleati. La guerra al Sud dall'invasione della Sicilia alla resa tedesca a Caserta (28 luglio 1943 – 29 aprile 1945)*, a cura di Felicio Corvese ("Meridione, Sud e Nord nel Mondo", Edizioni Scientifiche Italiane, dicembre 2017). I quattordici saggi di affermati studiosi, che compongono il volume, coprono l'arco temporale riguardante i principali avvenimenti della fase conclusiva della Seconda Guerra Mondiale in Italia meridionale e dell'occupazione alleata, con particolare riferimento alla Campania e alla provincia di Caserta,

investita dagli effetti devastanti di una 'guerra totale' che colpì soprattutto le popolazioni, vittime della brutale occupazione tedesca e della guerra aerea anglo - americana.

Alla presentazione del volume interverranno il direttore della Reggio, Mauro Filicori, gli storici Paolo De Marco e Federico Scarano dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli"; Guido D'Agostino, direttore di "Meridione"; Felicio Corvese, curatore del volume e Ippolito Gassirà, presidente dell'UNUCI di Caserta. È prevista la partecipazione di alcune rappresentanze degli studenti delle scuole superiori del casertano e del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli".

**MOKA &
CANNELLA**

Esiste più la Scuola?

Lucca: indagati tre studenti per le minacce in aula all'insegnante. Un'escalation senza fine. Decisamente non se ne può più. Lo scorso 20 marzo, in un istituto di Firenze, un ragazzo ha preso a pugni la professoressa dopo la richiesta della consegna del cellulare. A febbraio, in un istituto di Santa Maria a Vico, un 17enne ne ha sfregiato un'altra con un coltello, per le sue insistenze a sostenere un'interrogazione. Ancora, a Piacenza un gruppo di alunni ha preso di mira la docente, lanciandole addosso dei *chewing-gum*. Il vicepresidente di una scuola media di Foggia è stato preso a calci e pugni dal padre di un alunno. Una vera emergenza: alunni violenti e genitori al pari; apparentemente, per motivi futili, ma fondamentali per una sana educazione scolastica nel rispetto delle regole. E le Istituzioni che fanno? Osservano, consigliano comprensione e

chiedono di perdonare con promozioni fasulle. Si teme il ricorso e la partita si gioca sugli scanni del litigio politico. Nessuno interviene, realmente, per mettere fine a quella che sta diventando una piaga sociale: quando, invece, si tratta di andare contro gli insegnanti non ci si mette niente a coinvolgere l'avvocatura di Stato.

Del resto, la situazione della Scuola italiana di oggi, è l'immagine di una terra che vive tempi bui; una terra che sopravvive nell'eco del dissenso stupido: tutti hanno ragione nelle proprie autogiustificazioni. Negli ultimi anni, un'ondata di Ministri e Dirigenti, imbevuti di sfarinatura professionale, più politica che didattica, non ha fatto altro che spegnere, con riforme inopportune e di parte, un fuoco educativo già corrotto da una crisi familiare e sociale profonda. Purtroppo, laddove doveva

esserci l'esempio di un giusto timoniere su una barca in avaria, quella della formazione giovanile, si è lasciato credere che le persone fossero numeri da contendersi e usare nel peggiore dei modi. Risultato: i giovani non sanno affrontare il diniego giusto e il sacrificio personale, necessari per una crescita armonica e per il vero discernimento tra il *bene* e il *male*. La Scuola ha il dovere di prendere atto della propria deriva e cambiare rotta. Non servono gli interventi straordinari come Pon, Scuola viva, ASL, etc., laddove gli esseri umani sono trattati come cavie per dimostrazioni fasulle *del fare pur di fare*. Tutti, dobbiamo adottare la strategia dell'attenzione; senza sovrapposizioni e nel rispetto dei tempi di ciascuno. La società che corre, lasciamola correre; ma, non a scuola e verso uno stress inutile che non porta da nessuna parte se non alla mediocrità della mente umana.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

- di cui si sfatano la precisione chirurgica e il carattere "etico" - e le devastazioni, le stragi e le deportazioni di civili da parte della Wehrmacht; la presenza anche nel campo alleato di una "cultura di guerra" che genera crimini e violenze contro i civili italiani; le caratteristiche di fronte secondario della campagna d'Italia che determina la lentezza delle operazioni e la lunga esposizione dei civili al conflitto; le diversità tra le scelte politiche dell'Inghilterra e degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia e del suo futuro e il peso che nelle decisioni di Washington ebbe la comunità italo-americana; l'importanza della firma a Caserta della resa tedesca del 29 aprile 1945 e delle trattative politico-diplomatiche che la resero possibile; infine la necessità di un superamento delle visioni di parte e degli stereotipi ancora presenti nel senso comune diffuso in Italia e in Germania. Più in generale appare importante che si riparli di tutto ciò, che la società ne sia investita e che non si ignori, come è avvenuto finora, da quale storia veniamo e quale sia stato l'altissimo prezzo pagato dalle generazioni che ci hanno preceduto. In questo senso è proprio la storia territoriale quella che offre più stimoli e suggestioni, una storia che è strettamente legata ai processi più generali che hanno segnato il destino dei popoli d'Europa, come, appunto, la conclusione dell'operazione *Sunrise* e la firma della resa (la prima in ordine di tempo) di tutte le Forze armate germaniche presenti nel Mediterraneo e nello scacchiere del sud-Europa, che avvenne proprio a Caserta il 29 aprile 1945.

Felicio Corvese

LA "BANDA DEL MATESE" E L'UTOPIA DELLA "REPUBBLICA DI LETINO"

La rivoluzione che non fu

CONVEGNO PUBBLICO

LA RIVOLUZIONE CHE NON FU

L'utopia della "Repubblica di Letino"
Riflessioni sulla "Banda del Matese".
Riscoperta dei territori che ne videro le gesta

Interverranno:
BRUNO TOMASIELLO - Autore de "La Banda del Matese"
ANTONELLO BELMONTE - Editore e Presidente UISP Benevento
GIANNI CERCHIA - Storico, Università del Molise
ROMOLO VIGNOLA - Avvocato, Presidente della Camera Penale

Saluti:
FAUSTO PERRONE - Sindaco di Letino
ANTONIO MIRRA - Sindaco di S. Maria C.V.
PIERO GIANI - Presidente UISP Caserta

Caserta 19 Aprile 2018
Ore 18,00

ENOTECA PROVINCIALE
Via C. Battisti, 48
(c/o Coldiretti)

Nella storia del movimento socialista italiano il moto anarchico del Matese - 5/12 aprile 1877 - voluto e organizzato dall'avanguardia della Prima Internazionale, in particolare Carlo Cafiero, Errico Malatesta, Pietro Cesare Ceccarelli e il populista russo Seergej Kravcinskj, rappresenta un episodio importante significativo della storia nazionale, ancorché poco conosciuto ai più che visitano un territorio ricco di tradizioni e paesaggi ameni. Al tentativo insurrezionale anarchico rispose la durissima reazione del governo Depretis: la repressione portò infatti all'arresto dei rivoltosi, alla chiusura delle sezioni e dei circoli politici nel paese fino al generalizzato sequestro della stampa di sinistra.

Il Convegno "La rivoluzione che non fu", organizzato giovedì 19 dalle *Piazze del Sapere* in collaborazione con l'*AISLO* e il Comitato Territoriale *UISP di Caserta*, ha voluto analizzare per la prima volta l'evento, non solo esaminandolo dal punto di vista propriamente storico/politico/

giudiziario, ma attraverso la disamina dei fatti, esaltare la bellezza dell'area Matesina, proponendo, quindi, una prospettiva diversa per conoscere luoghi suggestivi meritevoli di essere rivisitati coniugando storia, turismo e sport per tutti. La ricostruzione delle vicende legate ai fatti della cosiddetta "Banda del Matese" ed al tentativo insurrezionale anarchico che si svolse fra San Lupo e Letino è stata rappresentata in una mostra di articoli giornalistici dell'epoca allocata in uno spazio dedicato allestito dal Comune di Letino. Questi articoli, difatti, essendo indisponibile ogni altra documentazione storica, rappresentano gli unici documenti disponibili per la ricostruzione del processo. Gli articoli giornalistici descrivono il succedersi degli eventi: dalla descrizione della reazione rabbiosa e smisurata dello Stato unitario fino alla partecipazione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale. La mostra si è chiusa con alcuni articoli comparsi sulla stampa nazionale nel corso del XX secolo. In particolare un articolo dell'"Avanti", giornale socialista, che descrive il coinvolgimento di Silvia Pisacane, figlia di Carlo Pisacane (eroe della spedizione di Sapri) la quale intervenne sul Ministro degli Interni dell'epoca, il napoletano Giovanni Nicotera che l'aveva adottata dopo la morte del padre, salvando gli internazionalisti di Letino dalla pena capitale.

Pippo De Fraia

Una fuga d'amore senza precedenti

Relata refero, e non perché voglia nascondersi dietro la terza persona ma perché i fatti qui riportati non sono autobiografici, e inoltre non è mio costume appropriarmi delle avventure degli altri; anche quando sarebbe più corretto definirle disavventure. Si è soliti dire che non esiste la malattia ma i malati. Parimenti, sarebbe il caso di uniformarsi a tale assioma col dire che non esiste l'adulterio ma gli adulteri. Infatti è di pubblico dominio che non c'è un manuale di istruzioni per l'uso del tradimento coniugale, e che ogni adultero, uomo o donna che sia, consuma il suo 'reato' in maniera del tutto personale, dando vita a un modo di vivere l'infedeltà che ne consegue secondo un principio di cui è egli stesso il solo a stabilire i termini, nonché ad uniformarvisi. Quanto detto vale anche per la conclusione a cui va incontro il nostro infedele, nel caso in cui le irregolarità che connotano la sua esistenza vedano la luce, e di conseguenza i nodi della sua doppia vita vengano al pettine. Un pettine che in non poche occasioni, ahimè, muta forma per assumere quella di un coltello o di una pistola. Qui mi pongo con la migliore disposizione d'animo onde evitare fatti tragici, e muovo i miei passi grafici verso una vicenda che ha tutte le carte in regola per venire rubricata nel ponderoso dossier della farsa, più o meno drammatica.

Eugenio C. era serenamente sposato con Antonia, e non era mai entrato nel regime centrifugo delle tentazioni extramatrimoniali. Ma quella serenità, che riteneva a prova di ogni pur violento scossone, andò in frantumi come un bicchiere di baccarà allorché nella sua vita fece capolino Veronica, come nelle migliori tradizioni un'amica della moglie. Lo scrittore Vittorio Imbriani nel suo delizioso romanzo "Dio ne scampi dagli Orsenigo" afferma sornione che la gestione di un'amante è molto, ma molto più complicata di quella che propone una consorte. Se ne dovette rendere presto conto Eugenio, non appena si incamminò sulla strada delle piccole e grandi menzogne, dei sotterfugi, del puntuale controllo delle tasche al rientro a casa (perché non venissero fuori due biglietti del cinema), in poche parole delle strategie da adottare perché non fossero smascherati né lui né Veronica, anch'essa tranquillamente coniugata.

Ma se i campioni del salto in alto hanno le gambe lunghe, le bugie di contro ce le hanno molto corte. E sovente è lo stesso bugiardo, disturbato da un insopprimibile senso di colpa che può colpire anche i caratteri più spudorati, a formulare le sue bugie in maniera talmente rocambolesca, da indurre il suo destinatario a domandarsi se sia il caso di crederci o meno. Se poi un leggero imbarazzo si aggiunge all'esposizione della bugia, si innesca una reazione a catena che finisce per sconfessare l'autore della prima proposizione mendace. Ben lo sapevano i latini quando vararono la formula

'excusatio non petita accusatio manifesta'. Eugenio comunque seppe vigilare sul suo adulterio a tal punto, da evitare per più di un anno che la verità emergesse dal doppio fondo della sua vita, per venire a galla in tutta la sua evidenza. Finora sono andato avanti grazie all'uso immodico di alcune frasi fatte, ma continuo senza vergogna su questa strada aggiungendo un'altra frase fatta, ovvero: l'uomo propone e Dio dispone. E se non si tratta di Dio (che, una volta ammessane l'esistenza, si immagina assorto in ben altri problemi), a questo punto si tratterà del Destino, ma il risultato non muta granché. La fitta rete di precauzioni ammagliata da Eugenio avrebbe meritato ben altra sorte rispetto a quella che gli toccò nella realtà. Chi scrive, sia chiaro, non parteggia per gli adulteri, e ciò non per vieto moralismo bensì per amore della trasparenza; ma non può esimersi dall'affermare che più iellati di come furono loro due è arduo da immaginare. Ma per lasciare intendere a pieno l'entità di quella iella, che sollevò la banale coppia adulterina alle alate soglie del mito, occorre che valichi lo steccato dei comuni incontri clandestini, e mi addentri nel racconto di quel dettaglio specifico che li rese mitici.

I fatti andarono nel seguente modo. Da tempo Eugenio e Veronica progettavano una fuga per un intero week end in una località che potesse garantire quella cornice romantica ed eccitante a un tempo, che gli alberghi a ore, di cui fino ad allora erano stati assidui frequentatori, con i loro disadorni arredi non potevano offrire loro. Il primo punto di quel piano sul quale accordarsi fu la destinazione della loro sortita. E qui la costiera amalfitana, con i suoi numerosi alberghi affacciati su panorami mozzafiato, ebbe presto la meglio sulle varie opzioni prese in esame. Carta topografica della zona alla mano, Eugenio le pensò tutte, finché non si soffermò su un resort a quattro stelle, defilato rispetto ai più vicini centri abitati. La prudenza non è mai troppa, fu il detto a cui si attenne la scelta di Eugenio, e che Veronica condivise a pieno titolo. Restava il secondo punto di quel piano, ovvero il pretesto da addurre presso le rispettive famiglie, onde legittimare quella singolare assenza di due giorni e, guarda caso, proprio durante il fine settimana. La morte di un parente non era credibile, anche perché nella circostanza i parenti a doversi prestare come defunti automaticamente passavano a due. E poi eventi del genere presentano l'inconveniente di essere facilmente controllabili: basta una telefonata, e la menzogna viene fuori in tutta la sua pretestuosità.

Confesso, a questo punto, che da depositario di fatti rivelatimi (come ho precisato in principio) non ricordo quale fu il doppio alibi che permise ai due amanti di realizzare il loro piano. Convergo quindi la mia attenzione sulla fuga, dando per scontato che era stata preparata grazie a una astuta serie di false motivazio-



ni, accettate per buone da coloro che pure avevano tutte le ragioni di insospettirsi. Ciò detto, mi affrettò a seguire i due fuggiaschi mentre con il favore delle tenebre percorrono la costiera, per approdare al nido d'amore scelto con una cura che ha gareggiato in solennità con un vero e proprio rito.

Ma, una volta raggiunta la loro destinazione, gli tocca constatare che, ad eccezione del custode, non esiste anima viva. Meglio di così, pensano entrambi, non può andare. E qui li accompagno fino alla loro camera e non oltre, vuoi perché rispetto la *privacy* anche nel caso sia di natura trasgressiva, vuoi perché non ho nessuna intenzione di associarmi ai cronisti di carambole erotiche. Anche se sarei tentato di soffiare alle orecchie di Eugenio: "Guarda che tanto silenzio non è naturale, in modo speciale un sabato sera. Fossi in te, indagherei su una simile stranezza". Ma ad ogni buon conto sono problemi suoi, io già mi sono intromesso anche troppo. Mi preme, piuttosto, riprendere la narrazione dal risveglio dei due fuggitivi, un risveglio che non potrebbe essere più piacevole, allietato com'è da una gustosa colazione da consumare nel confortevole spazio del terrazzino, che dà su di un infinito non schermato da nessun leopoldiano colle.

Ma se a questo punto i nostri eroi dell'amore sottratto alla fedeltà tendessero l'orecchio potrebbero avvertire il passo del Destino che si avvicina minaccioso, e che per l'occasione si assume il doppio compito di strappare la maschera dal volto dei due amanti, e allo stesso tempo di fornire una spiegazione della sospettata assenza di clienti constatata la sera prima.

Eugenio e Veronica si sono preparati per una passeggiata in riva al mare e, vestiti come richiede la circostanza, entrano nell'ascensore per raggiungere il piano terra. Ma quando vanno per mettere il piede fuori dall'ascensore si trovano nel bel mezzo di un set cinematografico, al centro di una scena che prevede un composto movimento di comparse e attori abbigliati all'orientale, con il regista che grida: «Buona questa, si stampi!». Invano l'aiuto regista gli fa notare che all'improvviso si è aperto l'ascensore e sono comparsi due personaggi non previsti. Il regista non vuol sentire ragioni: «Meglio di così non verrà mai. E poi se qualcuno bada a quei due vuol dire che abbiamo sbagliato tutto il film».

... →

Perché un orto?

«Si hortum in bibliotheca habes, deerit nihil» («Se hai un orto presso la biblioteca, non ti mancherà nulla»).

Cicerone, *Epistulae ad familiares IX, 4, a Varrone*

Così Cicerone, in una lettera, si congedava dal suo amico Marco Terenzio Varrone, un letterato enciclopedico, uno dei più sapienti del suo tempo, il quale, pur sapendo di agricoltura, certamente non era un contadino. E se l'augurio che gli rivolge l'Oratore risente di una certa idealizzazione dell'attività agricola (non tiene conto dei rischi che affronta chi lavora nei campi, della fatica, del guadagno aleatorio), emerge, di contro, la diligenza, la giustizia e l'onestà che attribuisce a quanti stabiliscono un intenso rapporto di collaborazione con la Natura. Questi pensieri mi tornarono in mente quando passai, dopo tempo, nei pressi della scuola media dove per lunghi anni ho prestato servizio: hanno ridipinto la recinzione (era ora), ma hanno asfaltato anche il prato che avvolgeva l'edificio, per parcheggiarvi le auto del personale. Quali occasioni perdute! Ricordo che proprio lì avevamo impiantato, con gli alunni, un orto per condurvi esperienze didattiche di scienze, di geografia, di ecologia. Quelle piccole aiuole erano divenute il campo per imparare la convivenza civile, per assumere atteggiamenti responsabili, per utilizzare il compost realizzato a scuola. Le stagioni, vissute col giardinaggio, assumevano un significato più coinvolgente, perché insieme imparavamo a legare al tempo i fiori e i prodotti orticoli. Scoprivamo così che se mangiamo pomodori d'inverno, o li abbiamo importati da regioni lontane, o li abbiamo forzati in serra: in entrambi i casi impattando sull'ambiente. Le erbe infestanti le estirpavamo a mano, imparandone il nome e il ciclo vegetativo, facendo a meno dei diserbanti, nel pieno rispetto dell'ambiente; anche l'acqua veniva raccolta in serbatoi collegati ai tubi di gronda e usata razionalmente. Ma quando raccoglievamo le fave in primavera, era una festa, una delizia per gli occhi e il palato. Una vittoria su quanti non avevano avuto fiducia nella sperimentazione che si andava facendo e, per molti di noi, la

Morale: la fuga di Eugenio e Veronica, preparata ed eseguita con tante precauzioni, è stata fissata su pellicola e, in caso di una efficace distribuzione della stessa, ormai viaggia su un convoglio che la presenterà all'attenzione di un imprecisabile numero di spettatori, compresi i rispettivi consorti. Ecco, dunque, spiegato anche il silenzio della sera prima. L'albergo non era deserto, bensì stracolmo, ma di gente che era andata a letto presto per potersi svegliare all'alba, come da ordine del giorno.

Adùlteri di tutto il mondo, fatene tesoro!



piacevole scoperta dell'agricoltura, primo gradino degli uomini verso la civiltà.

Ma, è risaputo, anno dopo anno si avvicendano dirigenti e insegnanti, si dà spazio ad altre priorità, si deve star dietro alle circolari e alle ordinanze... e si perdono di vista le opportunità che l'orto ci consenti, facendoci chiudere per un po' i libri di testo e aprendoci il libro della natura sul mondo circostante. D'altra parte non fu semplice coinvolgere l'Amministrazione comunale per liberare quelle aree dai cespugli invasivi e dagli alberi cresciuti senza un razionale impianto, solo perché qualcuno aveva lasciato noccioli di nespoli o di prugne che, germogliando, avevano invaso tutto lo spazio. E altre difficoltà di ordine amministrativo erano sorte per convincere qualche ausiliario a dare un po' d'acqua alle colture durante i mesi di luglio e agosto. Comunque le cose funzionarono per qualche tempo... per poi scomparire nell'oblio. Mi consola il pensiero che qualcuno degli alunni e dei colleghi, contagiato dalla esperienza di quegli anni, ha continuato per conto suo la coltivazione del giardino di casa. Ma è importante, in questa attività hobbistica, ritornare ai sistemi agricoli tradizionali, quelli rispettosi dell'ambiente, insomma ai prodotti e ai metodi anteriori agli anni Settanta quando, cioè, iniziò la cosiddetta "Rivoluzione verde", che mirava principalmente allo sviluppo agricolo creando nuove colture, utilizzando diffusamente concimi chimici e pesticidi, macchine agricole e irrigazione artificiale. Quella Rivoluzione, ahinoi, produsse una erosione genetica con la perdita dei due terzi delle varietà di piante e ortaggi allora diffusi, a scapito della biodiversità.

Ed ecco che coltivare un orto ci consente di mantenerla, la biodiversità orticola, tornando a coltivare le varietà autoctone, riscoprendo gli antichi sapori non dettati dal mercato. Se poi faremo a meno dei pesticidi, otterremo un prodotto ottimo, se pur mangiucchiato dalle chioccioline. E se non si possiede un giardino? Si può chiedere l'assegnazione di un orto sociale, la cui istituzione è proficua sia per i cittadini

che per l'Amministrazione comunale: non è secondario il vantaggio che col movimento apporteremo alla salute fisica (con buona pace di qualche mal di schiena) e mentale, riscoprendo la capacità di riuscire a provvedere a noi stessi con i nostri prodotti, e il piacere di offrirli agli altri. E poi, vuoi mettere il vivere coscientemente i ritmi della natura, l'avvicinarsi delle stagioni, e il sentirsi parte del Creato?

Luigi Granatello

Non solo aforismi

Primavera ballerina

Caldo e freddo altalenanti
bolle d'acqua zampillanti
sull'asfalto rotolanti.

Primavera ballerina
nel grigiore umorale
di un caldo asfissiante.

Con l'azzurro siderale
un sole accecante
nel verde smagliante.

Nella brina mattutina
i profumi mescolati
ai gorgheggi ritmati.

Nuova linfa nei prati
con i fiori profumati
e gli alberi ammantati.

Nei parchi e le villette
i bambini trionfanti
sugli scivoli traballanti.

Nella cappa cinerina
le rincorse affannate
con i visi accalorati.

Il gregale all'improvviso
spazza via le risate
giù a scrosci il temporale.

Ida Alborino

Teatro & Cinema

Sabato 21

Caserta Puccianiello, Teatro Città di pace, h. 20.30, Marco Mantovanelli in *#Pianoammiodio*, regia di Vincenzo Russo

Sabato 21 e domenica 22

Caserta, Teatro civico 14, Vulie e Teatro presenta *Semi - peccato, non esiste più l'amore platonico*, di e con Michele Brasilio e Marina Cioppa

Caserta, P. Teatro Studio, La Comp. 47 mortochenarra in *Credditori* di A. Strindberg, regia S. Balice, con Daniele Paesano, Sabrina Balice e Valerio Rosati

Casapulla, Teatro comunale, via Fermi, la Compagnia il Sipario in *È asciuto pazzo 'o parrucchiano*, regia Enzo Varone

Domenica 22

Caserta Puccianiello, Teatro Città di pace, h. 18.45, Non Solo Sipario in *Gli imbianchini non hanno ricordi*, di Dario Fo, adattamento e regia di F. Bellone

Giovedì 26

Teano, Auditorium diocesano, h. 21.00, *Ingresso indipendente*, di Maurizio De Giovanni, con Serena Autieri e Tosca D'Aquino, regia Vincenzo Incenzo

Venerdì 27

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21.00, la Compagnia Così per ridere presenta *La reliquia di Santa Giacinta*, regia di Claudio Merola,

Da venerdì 27 a domenica 29

Caserta, Teatro Comunale. *Delitto/castigo*, adattamento da Fedor Dostoevskij, con Sergio Rubini, Luigi Lo Cascio, regia Sergio Rubini

Sabato 28

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, *Ew Dance Generation La Finale - Off Call for Contemporary Experimental Dance*

Sabato 28 e domenica 29

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, *Ziguli*, dall'omonimo libro di Massimiliano Verga, con Francesco Colella, adattamento e regia di Francesco Lagi

Caserta, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur, La Comp. Khoreia 2-000 in *La Didoneide*, regia di Rosy Parrotta, con Angela Micie-li e Natalia Fiore



MUSEI & MOSTRE

- * **Caserta:** alla **Reggia**, fino a mercoledì 2 maggio *La regola del talento*, fotografie di Laila Pozzo; fino al 4 giugno *Open Stage*, mostra di Kyle Thompson
- * **Caserta:** a Piedimonte di Casolla, da sabato 21 a mercoledì 25 aprile, 6ª edizione di *San Rufo Porte Aperte*
- * **Caserta:** fino a domenica 20 maggio, da Arte Contemporanea (piazza Matteotti) *Prima*, personale di I. Troisi
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, *Maschere e attori del teatro antico*
- * **Capua:** ogni prima domenica del mese *Percorso drammatizzato ai monumenti della città*, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **S. Tammaro:** la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del **Real Sito di Carditello**

Incontri e manifestazioni socioculturali

Pantaniello di Caiazzo: a S. Bartolomeo - Casa in campagna, da sabato 28 aprile a martedì 1° maggio *I Giardini del Volturmo*, grande esposizione di piante e fiori da giardino

San Potito Sannitico: dal 26 aprile al 12 maggio *Fate Festival - Sport Aerei* (programma completo sul sito del Comune)

Caserta: all'Hotel Plaza, da venerdì 27 a domenica 29 aprile, *Corso di Ikebana* (composizioni artistiche floreali)

Sabato 21

Caserta, Reggia, Giornata Nazionale della Cultura del Vino e dell'Olio

Caserta. Liceo Manzoni, 18.30, *Incontri della Nuova Accademia Olimpia: Materia - antimateria: una simmetria imperfetta*, relatore prof. Marco Napolitano, docente emerito della Federico II di Napoli

Calvi Risorta, Piccola Libreria

80mq., h. 18.00, *Dallo sbarco di Salerno alle bombe su Afrin*, relatori G. Cerchia e C. Malinconico

Sabato 21 e domenica 22
Caserta, XIX Edizione Flik Flok

Domenica 22
Casagiove, Area Fiere, *4 zampe in Passerella: sfilata canina di beneficenza*

Capua, Oasi Salicelle, h. 10.00, *Festa delle Oasi Lipu*

Martedì 24
S. Maria Capua Vetere, Museo archeologico, h. 17.00, Cristina Pepe su *Annibale e gli Ozi di Capua: una favola di retori?*, Gennaro Celato su *Annibale e Capua nella tradizione antiquaria nel Sei e Settecento*

Mercoledì 25
Caserta, Tavernacolo, via S. Carlo 130, h. 21.30, *Dracula* di Bram Stoker, con Penelope Delle Colonne, autrice della saga vampirica *Vodka&Inferno*

Giovedì 26
Capua, Museo Campano 17.30,

Riusi moderni di favole antiche, relatore Gennaro Carrillo
San Potito Sannitico, Centro storico, h. 17.00, *Parata inaugurale* del Fate Festival internazionale 2018

Sabato 28

Casagiove, Aula consiliare, ore 17.30, L'Aperia presenta il libro *L'Anno della capra* di Carlo Comes

Sabato 28 e domenica 29

Piedimonte Matese, Buonolio Salus Festival, 4a edizione

Da sabato 28 aprile a martedì 1° maggio

Caserta, Reggia, Europe is Culture

Caserta, Centro storico, *Gusto Street Fest*

Concerti

Domenica 22

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20.00, *Recital di pianoforte di Giuseppe Devastato*, musiche di G. Faure/S. Fiorentino, T. Leschetizky, S. Rachmaninov/G. Devastato, S. Thalberg

Giovedì 26

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 19.00, *Marco Mancini*, sax, a cura di R. Vestini e Amici della Musica di Terra di Lavoro

Caserta, Spazio X, Parco dei Pini, h. 21.00, *Vive male la sua vita ma lo fa con tanto amore (Le canzoni di Piero Ciampi)*, con Le Rapide Fughe, a cura di Jarmusch Club

Sabato 28

Caserta San Leucio, Musictherapy, via del Setificio 2, h. 19.00, Tony Laudadio presenta *Preludio a un bacio*, con S. Roperto e F. Massarelli. Accompagnamento musicale di C. Laudadio e C. Silvestri. Segue concerto dei Calebasse.

Casapulla, Radio Zak Zak, via E. Fermi, h. 21.00, *Guappecartone*

Calvi Risorta, P. Libreria 8-0mq., h. 18.00, *Massimo De Vita, Carla Grimaldi e La Terza Classe in trio*

Piedimonte Matese, Museo civico, h. 20.30, *Luca Rossi* (4ª ed. Buonolio Salus Festival)

Chicchi
di caffè**Leggere *Gli anni***

Il gruppo di lettura Auser, coordinato da Rosa Piccolo, nel suo percorso è approdata ora a un bellissimo romanzo di un'autrice francese, Annie Ernaux, di cui qualcuna di noi aveva già letto lo straordinario libro intitolato *"Il posto"*. Gli incontri si svolgono nel Caffè degli artisti, presso il Teatro comunale di Caserta.

Annie Ernaux nel romanzo *"Gli anni"* (tra-dotto da Lorenzo Flabbi nell'edizione L'orma) narra come gli avvenimenti vissuti diventano il tempo della nostra vita. Si tratta di un'"autobiografia impersonale"; secondo la definizione della stessa autrice, che - in una prospettiva di storia collettiva - affida la narrazione al "noi", rispecchiando il comune sentire della sua generazione, con tutti i riferimenti culturali e i dettagli della vita familiare e sociale in Francia, dagli anni del secondo dopoguerra, quando lei era bambina, fino ai nostri giorni. La scrittrice cerca di catturare i ricordi che rischiano di scomparire totalmente, nel tentativo di ritardare il più possibile la caduta nel buco nero della memoria. Il rischio che le immagini reali o immaginarie scompariranno, insieme con slogan e parole che ci hanno emozionati, si esprime già nell'incipit, che è una descrizione, concreta e breve, di momenti diversi vissuti negli anni lontani, con le foto della seconda guerra mondiale e di conflitti successivi, alternati ai ritmi di pace.

La sua forza narrativa riesce a far emergere l'intensità di desideri e di stati d'animo. Nel grande movimento che si manifesta nel maggio

del '68, l'idea di liberazione investe i costumi, la letteratura, la sessualità, la Scuola. Con una scrittura scarna e affilata Annie Ernaux descrive i costumi in evoluzione, le pulsioni e le idee di emancipazione. Come nel romanzo *Il posto*, anche qui è rappresentata l'estraneità progressiva verso la propria famiglia, che resta assente dal mondo culturale in cui si muove la nuova generazione. Poi si rivela il lato negativo del cambiamento, per il consolidarsi della società dei consumi e della logica di mercato, con *"la tendenza generale di spendere, di appropriarsi in maniera risoluta delle cose e dei beni non necessari"*, mentre *"gli ideali del Maggio si convertivano in oggetti e in intrattenimento"*. C'era un tempo in cui era diverso il rapporto con le cose, desiderate perché sembravano racchiudere *"un mistero e una magia che non si esauriva né nella contemplazione né nell'uso"*; poi, in tutti i campi, il cambiamento è diventato molto rapido e generalizzato: per esempio, quando si è abbandonato il lettore DVD per passare all'MP3. La musica aveva una segreta bellezza: un tempo si riascoltava con gli amici lo stesso disco, senza stancarsi mai, sognando Armstrong e i Platters. Il walkman ha offerto all'ascoltatore la possibilità di far penetrare la musica dentro il corpo, *"ci si poteva vivere dentro, murati dal mondo"*.

La prosa di Ernaux rappresenta con grande efficacia le tentazioni del conformismo, la diffusione di internet, il trauma dell'undici settembre e poi il dramma del lavoro precario, l'invecchiamento e la preoccupazione per la rivelazione di una diagnosi sempre temuta. Leggendo ci immergiamo nel flusso della memoria e scopriamo le pieghe della sofferenza ma anche il perdurare della speranza di vivere e realizzare i desideri più profondi.

Vanna Corvese

Morte e compianto del maiale

Nel locale del Caffè degli Artisti, martedì 16 scorso, c'è stata, organizzata dall'Auser - Caserta, la presentazione di un simpatico volumetto scritto e curato dal prof. Tommaso Zarrillo, marcianisano e già preside di alcuni istituti superiori. Il libro si intitola *La coltivazione della canapa, l'uccisione del maiale e il teatro contadino*. Un titolo piuttosto lungo, che vuole compendiare due aspetti importanti non solo della società e della cultura di Marcianise ma anche di buona parte del territorio casertano (e per alcuni versi di quasi tutte le comunità contadine). Fino al 1960 circa, la coltivazione e la lavorazione della canapa hanno connotato, infatti, in maniera quasi totale, le condizioni materiali di vita, la cultura, i comportamenti e l'espressività della popolazione di Marcianise e dintorni. Nel libro di Zarrillo si trova l'eco di queste vicende, viste però senza nostalgia (vizio di molti scritti di memoria) e con la consapevolezza che, pur se si tornasse a coltivare e a lavorare la canapa, niente potrebbe tornare più come prima. Il testo di Zarrillo è, dunque, sì la testimonianza diretta di chi quella vicenda ha vissuto (l'Autore proviene da una famiglia di coltivatori di canapa), ma è soprattutto una testimonianza storica, ormai conclusasi.

Il libro, però, racchiude anche altre storie che hanno appassionato l'uditorio. Dopo l'introduzione, infatti, della prof.ssa Anna Parente, l'Autore ha cominciato a ricordare un avvenimento molto importante per una famiglia contadina, e cioè quello riguardante l'uccisione del maiale. Questo evento si ripeteva in tutte le comunità contadine, ma con modalità diverse. Abitudine comune a tutte era approfittare dell'occasione per invitare parenti e vicini di casa a mangiare insieme le parti dell'animale che non potevano conser-

varsì, come il costoleccio, il fegato, ecc.; questo era già motivo di festa, ma in molte zone l'atmosfera festiva era rinforzata da balli e canti improvvisati lì nel cortile o nell'aia. A Marcianise, invece, si svolgeva una specie di rappresentazione teatrale tra il tragico e la farsa, perché i convenuti, dopo essersi posizionati davanti all'animale morto, attraverso i dialoghi raccontavano le azioni che avevano portato all'uccisione del maiale; e a questo punto, da una parte lo piangevano come fosse stato un membro della famiglia, dall'altra elogiavano le sue carni che, opportunamente insaccate e salate, avrebbero consentito alla famiglia di superare le difficoltà alimentari dei mesi invernali e primaverili. In questa specie di pantomima, in cui i dialoghi erano espressi a metà tra il parlato e il cantato, probabilmente era ricordato l'antico mito di una divinità che si faceva uccidere per sfamare i suoi devoti.

Ma nella comunità marcianisana c'era anche un altro elemento antropologicamente importante: spesso ai parenti e ai vicini impossibilitati a essere presenti, la carne da consumarsi durante il festino veniva recapitata su un piatto (chiamato *arrusta*) da un ragazzino, a cui, per ringraziamento, veniva dato qualche soldo. Non era una "mancia", ma un regalo dovuto, perché si trattava di una forma di questua, azione fondamentale durante il periodo del solstizio d'inverno, quando gruppi di giovani girano per il paese augurando a tutti salute e prosperità e ottenendo in cambio cibi e denaro. Si tratta di uno scambio di beni fatto in nome della solidarietà comunitaria e come buon augurio per la nuova annata. Il racconto dell'uccisione del maiale e la lettura di alcuni brani della pantomima hanno interessato gli ascoltatori tanto che numerosi sono intervenuti per ricordare eventi della loro gioventù e per raccontare fatti simili a quelli riferiti dal prof. Zarrillo.

Mariano Fresta

Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia

Materia - antimateria: una simmetria imperfetta

Sabato 21 aprile al Liceo Manzoni di Caserta (ore 18. 30) si discute di materia e antimateria e del loro ruolo durante i primissimi istanti di evoluzione dell'Universo appena dopo il "big bang". Marco Napolitano, professore emerito di Fisica Sperimentale, con la sua relazione su "Materia - antimateria: una simmetria imperfetta" ci propone uno dei più importanti temi di fisica contemporanea, che impegna giorno per giorno diverse centinaia di scienziati del CERN (l'organizzazione europea per la ricerca nucleare) e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. L'evento è il quarto appuntamento del 2018 degli Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia, al suo ventiseiesimo anno di attività.

A scuola abbiamo imparato che la materia è costituita di atomi e che questi sono aggregati di tre diverse particelle: protoni, neutroni ed elettroni. Protoni ed elettroni possiedono una carica elettrica che è una proprietà che permette a queste particelle di interagire attraverso le forze elettriche e magnetiche. Una cosa interessante scoperta nel secolo scorso è che ad ogni particella corrisponde "un'anti-particella".

(Continua a pagina 16)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Aprile 1330: la vita di fra Raimondo da Capua

Stanno arrivando le festività laiche più sentite e importanti per il nostro paese. La settimana prossima sarà il 25 aprile, giorno della liberazione dalle forze nazifasciste che hanno insanguinato il nostro paese tra il 193-9 e il 1945, dopo che per gli altri venti anni precedenti avevano preso il potere imponendo dittature feroci e senza contraddittorio. Spesso mi chiedo come sarebbe stato il mondo se il nazismo e il fascismo avessero vinto il secondo conflitto mondiale. Io credo che una loro vittoria avrebbe sterminato ogni razza diversa da quella dominante e ogni pensiero critico e avverso. Però, nella mia grande e quasi infinita fiducia nel genere umano, sono convinto di una cosa: forse ci sarebbe voluto ancora più tempo, ma alla fine comunque quelle violente e mortali ideologie sarebbero state sconfitte. La libertà sarebbe tornata a trionfare.

Già: la libertà. Che cos'è la libertà? Direbbe Giorgio Gaber che è partecipazione, ma non è soltanto questo. Libertà significa anche avere tutte le possibilità per poter diventare qualcuno. Significa avere la facoltà di poter scegliere ciò che più è giusto e ciò che più ci è vicino per apprendere e per crescere intellettualmente e biologicamente. Libertà è avere la strada libera da interessi terzi volti a favorire pochi soliti ignoti. Libertà è anche pensarla in un modo differente. Significa crescere, maturare e vivere seguendo un percor-

so diverso da quello familiare o del proprio contesto ambientale, ed essere felici di essere comunque tollerati ed ascoltati se tutto ciò è di qualche costruttività positiva.

La storia di oggi ci porta al medioevo, e parla di un personaggio sconosciuto ai più dei tempi odierni, ma che nella sua epoca è stato uno degli intellettuali e teologi più ascoltati. La storia di oggi ci porta a Capua, e narra di frate Raimondo Delle Vigne. Raimondo Delle Vigne nacque a Capua nell'aprile del 1330. Il suo cognome era quello di una nobile e importante famiglia, discendente del più famoso e importante giuriconsulto della corte imperiale siciliana di Federico II di Svevia, ovvero Pier Delle Vigne. Raimondo si dimostrò sin dai suoi primi anni come una sorta di prodigio. Ad appena otto anni era già in grado non solo di leggere e tradurre ma addirittura di parlare in latino. Nel suo destino c'erano gli studi giuridici, che effettivamente svolse, ma accompagnati a quelli teologici. A soli venti anni fra Raimondo era già un punto di riferimento dell'Università di Bologna, dove andò a studiare sia diritto che teologia, con la benedizione della sua famiglia. I Delle Vigne, alfiere ghibellini nel secolo precedente, dopo la condanna alla cecità e alla *damnatio memoriae* perpetrata dall'imperatore Federico II (probabilmente l'errore più grande mai commesso dallo "Stupor Mundi", caduto vittima egli

stesso degli intrighi di corte), erano passati dall'altra parte, nel senso che divennero sostenitori dei guelfi, e quindi del potere papale. Tutto ciò è stato fondamentale nelle scelte fatte da Raimondo, il quale però aveva una diversa visione della vita religiosa. Appartenente all'ordine domenicano, Raimondo impiegò tutte le sue forze per riformare il suo ordine, prendendo come esempio quello francescano. Quando tornò a Napoli, vicino alla natia Capua, era diventato già primate dell'Ordine domenicano, ed era anche nobilitato dal fatto di essere stato il confessore e il maestro spirituale di Caterina Benincasa, ovvero S. Caterina da Siena, futura patrona d'Italia.

Fra Raimondo morì lontano dalla sua terra, a Norimberga, nel 1399. Le sue spoglie riposano tutt'ora nella chiesa di San Domenico Maggiore in Napoli. Che c'entra Raimondo Delle Vigne con la libertà? Apparentemente niente. Però mi chiedo: se Federico II non avesse allontanato così violentemente da sé il buon Pier Delle Vigne, Raimondo sarebbe diventato quello che è diventato? Oppure avrebbe avuto la libertà di scegliere qualcos'altro? Sicuramente per il suo avo Pier Delle Vigne non ci fu alcuna libertà, poiché morì cieco e dimenticato.



Giuseppe Donatiello

«Le parole sono importanti»

Ambiguità

Il vocabolo, del secolo XIV deriva da "ambigūus" (ambiguo). Il relativo verbo è *ambigere* (dubitare, essere discorde), composto dal prefisso *amb* (intorno) e *agere* (agire): esprime l'equivoco, ciò che può essere spiegato in modi diversi. Incredibile è l'ambiguità delle parole utilizzate dai politici o formulate dai legislatori, a cui non si sottrae neanche la parola giustizia. Dato che il concetto di giustizia presuppone l'esistenza del rapporto con l'altro, probabilmente se le disuguaglianze si assottigliassero, si restringerebbe anche l'ambiguità delle parole impiegate da chi propone e/o realizza l'indirizzo politico. L'ambiguità è un fenomeno connesso all'uso del linguaggio, per cui qualunque funzione voglia esplicare un individuo parlante si diversificherà naturalmente per il patrimonio linguistico che gli appartiene; di conseguenza ogni testo teoricamente potrebbe essere polisemico.

Quando l'ambiguità è di tipo pragmatico, il destinatario comprenderà diversamente dalle intenzioni comunicative del mittente. Riguardo la mitologia greca, Zeus, dopo aver fatto incatenare Prometeo, inviò agli uomini un dono ambiguo: Πανδώρα, Pandora, la prima stupenda donna mortale (da *πας*, tutto, e *δῶρον*, dono), plasmata su suo ordine da Efesto. Questa magica figura è collegata alla storia del leggendario vaso o scrigno, raccogliitore di tutti i mali dell'universo, che Zeus le consegnò con la vana e subdola proibizione di non aprirlo. La dualità rappresentata risiede nelle ombre sapientemente celate accanto ad ogni virtù messa in evidenza.

Nell'epoca medioevale, la retorica era intessuta di ambiguità, finalizzata anche ad individuare i vari significati di un testo. Il candido bimbo protagonista del libro di Italo Calvino "Il sentiero dei nidi di

ragno" ha intuito chiaramente il paradosso: Infatti «*Pin ha i lucciconi agli occhi. I grandi sono una razza ambigua e traditrice: non hanno quella serietà terribile nei giochi propria dei ragazzi, pure hanno anch'essi i loro giochi, sempre più seri, un gioco dentro l'altro, che non si riesce a capire qual è il gioco serio*». La psicoanalista Simona Argentieri (Firenze, 1940) nel saggio *L'Ambiguità* (Vele, 2010) constata che le condotte ambigue sono miseri misfatti invadenti la coscienza, che indicano carenze psichiche e sociali, situate tra la patologia e l'etica. La nevrosi dell'ambiguità così profilata contamina il pensiero creando leggere incrinature, attraverso messaggi trasversali. Il secondo romanzo di Elliott Perlman *Seven Types of Ambiguity* (*Sette Tipi di ambiguità*, Guanda, 2006) si sviluppa in una città australiana. L'obiettivo dell'autore, figlio di australiani ebrei, è stato approfondire "l'essenza dell'umanità", nell'ottica di una condanna totale del fatale razionalismo economico imperante. Se la dimensione della verità è individuale, i suoi sette personaggi incatenati da sottilissimi fili credono di possedere sette verità diverse. E sette sono le linee le cui scie, pur intrecciandosi in moltissimi punti, non si incontrano. L'ambiguità interpretativa, diffusa in ogni ambito della coscienza critica, conduce sette persone ad avere una visione d'insieme parziale. La vicenda ruota intorno alla labilità di Simon, giovane insegnante disoccupato tormentato dall'ex fidanzata sposata con un altro. Nel *Monologo sull'ambiguità* (Scuola di poesia, Porto S. Elpidio) l'attore Massimo Sannelli (Genova, 1973), allievo del poeta Edoardo Sanguineti, afferma che l'ambiguità nasce quando «*due elementi contrari costanti si scontrano dentro un'opera*». Il sistema espressivo di Pier Paolo Pasolini si traduce in un lessico comune e leggibile accanto a un significato ambiguo e tenebroso. E la sua immagine interiore differisce da quella sociale, laddove l'ambiguità del suo sorriso è contornata da un'eroica solitudine. Nelle *Lettere Luterane* Gennariello esclama: «*Non lasciarti tentare dai campioni dell'infelicità, della mutria cretina, della serietà ignorante. Sii allegro*», così come nel *Decameron* le ultime parole del Ciappelletto napoletano prima della fine sono «*Stavo pazziando*».

Silvana Cefarelli



All'Augusteo di Napoli niente è come sembra

Viktor und Viktoria

Sul palco del Teatro Augusteo di Napoli, Veronica Pivetti si cimenta nell'insolito doppio ruolo di Viktor/Viktoria, nato sul grande schermo e per la prima volta sulle scene italiane nella sua versione originale. E lo fa avendo come termine di confronto la grande Julie Andrews, protagonista di *Victor Victoria*, il film del 1982 diretto da Blake Edwards, tratto da una vecchia pellicola del 1934 prodotta in Germania dalla Universum. O, magari - perché no, la più giovane Victoria Cabello, che nell'omonimo show TV italiano di LA7 andato in onda dal 2009 al 2010, ci ha fatto capire che, allora come tutt'ora, *Niente è come sembra!* In essenza le due pellicole si soffermano sulla Berlino degli anni '30, raccontando una storia piena di *qui pro quo*, cambi di sesso, di persona e di intrecci sentimentali senza esclusione di colpi: il mondo dello spettacolo non è sempre scintillante.

In questa Berlino stordita prima dai fasti e poi dalla miseria della Repubblica di Weimar, un'attrice di provincia, Susanne Weber (Veronica Pivetti), approda in città spinta dalla fame e in cerca di scrittura. Il freddo e la miseria le hanno congelato le membra e anche il cuore non è rimasto illeso. L'incontro con un collega attore, Vito E-sposito (Yari Gugliucci) immigrato italiano, sembra cambiarle la vita.

Mentre la città subisce gli umori delle nascenti forze nazionalsocialiste di Hitler, in lotta con gli spartachisti dell'estrema sinistra, Susanne e Vito s'immergono negli eccessi della vita notturna *weimariana*. La coppia condivide fame, scene e battute e alla fine anche sesso e identità. Ed è proprio per l'affamata ditta che Susanne si sacrifica e diventa Viktor und Viktoria, cioè un acclamato e affascinante *en travesti*, anche grazie all'aggiunta di un colorato, buffo e stravagante fallo di cotone che diventa l'emblema del loro piccolo grande segreto. Così Viktoria, talentuosa cantante prima disoccupata si finge Viktor e conquista le platee. Ma il suo fascino androgino scatenerà presto curiosità e sospetti...

Viktor und Viktoria viene acclamato in tutti i palcoscenici d'Europa. Una brillante compagnia miete successi ovunque, capitanata dalla caustica Baronessa Ellinor Von Punkertin (Pia Engleberth), in cui spiccano Lilli Schultz, buffa e biondissima ballerina di fila di cui Vito è innamorato (Roberta Cartocci) e un attrezzista dai modi bruschi e obliqui, Gerhardt (Nicola Sorrenti). Ma tornati a casa per l'ultima recita, un incontro fatale con il fascinoso conte Frederich Von Stein (Giorgio Lupano) sfiorerà il cuore gelato di Susanne. Purtroppo anche il conte ha un segreto e la *liaison* si complica... Mentre a Berlino la situazione politica degenera precipitosamente, la nostra protagonista sarà costretta a fare le sue scelte, sentimentali e di vita, stando attenta a non tradire mai Vito, l'amico inseparabile, né il conte, ormai padrone del suo cuore. Tra battute di spirito e divertenti equivoci, si legge la critica a una società bigotta e superficiale, sempre pronta a giudicare dalle apparenze. La Berlino degli anni '30 fa da sfondo a una vicenda che, con leggerezza, arriva in profondità.

Non soltanto il cast di questa versione originale di *Viktor und Viktoria* firmata Giovanni Gra dovrà confrontarsi con le omonime pellicole di 35 e 85 anni fa, ma anche le musiche originali e gli arrangiamenti di Maurizio Abeni, che la trasformano in una "commedia con musiche" liberamente ispirata all'omonimo film di Reinhold Schunzel, ma anche alle grandi colonne sonore del passato, come quella firmata Henry Mancini. Se Susanne/Viktor riuscirà ad abbandonarsi fra le braccia del suo inaspettato amore senza che la scelta le risulti fatale lo sapremo dalla tappa napoletana del musical che al Teatro Augusteo, da venerdì 20 fino a domenica 29 aprile 2018, ci proporrà una rappresentazione al giorno (lunedì relâche).

Corneliu Dima

Terra Bruciata

Al Duel Village di Caserta mercoledì 25 aprile, nella giornata simbolo della Liberazione, alle ore 20.00, sarà proiettato il documentario 'Terra Bruciata - Scorched Earth' di Luca Gianfrancesco. Un documento unico nel suo genere e ricco di testimonianze storiche che porta, per la prima volta, sul grande schermo una verità a lungo ignorata - persino dai libri di testo - su alcuni episodi di inaudita violenza perpetrata in Terra di Lavoro dai soldati del Terzo Reich e che al contempo fa emergere il coraggio, il senso civico e la presa di coscienza di una comunità, quella della provincia di Caserta, che seppe in numerose occasioni tenere testa alle truppe nemiche e ribellarsi alla violenza. Una memoria avvincente e commossa che apre una nuova pagina del racconto della Resistenza e della ferocia nazista in Italia. Nel cast spiccano, tra gli altri, Antonio Pennarella, Luciana De Falco, Paola Lavini, Antonello Cossia, Mino Sferra, Arturo Sepe, Gabriele Marcello, Eliana Conte, Gioacchino Sbordone.

La mattina del 1° novembre 1943, a Conca della Campania, 19 civili vengono trucidati da una pattuglia di militari tedeschi.

Graziella Di Gasparro, figlia di uno dei caduti, lotta da anni per tener viva la memoria di quell'eccidio dimenticato. L'assassinio del padre di Graziella fu il terribile epilogo della brutale occupazione del territorio che l'esercito tedesco mise in essere in tutta la Campania centro-settentrionale, a partire dall'8 settembre, data dell'armistizio.

Il casertano - primo territorio italiano ad essere dichiarato "Zona di Operazioni" - dovette sperimentare la devastante onda d'urto delle leggi di guerra germaniche che si accanirono contro la popolazione civile. L'esautorazione delle istituzioni, le razzie dei beni di consumo, il rastrellamento e la deportazione degli uomini abili verso i campi di lavoro in Germania - furono circa 21.000 - la devastazione degli impianti produttivi e delle abitazioni civili sono le condizioni nelle quali maturarono le ragioni che diedero vita alle prime azioni di resistenza organizzate dai civili in Italia. Dopo le Quattro Giornate di Napoli, a Riardo, un piccolo centro a pochi chilometri da Capua, una banda Partigiana riesce a scacciare con le armi i tedeschi dalla cittadina. Mentre le istituzioni e gli abitanti di Tora e Piccilli, con il silenzio, salvano una cinquantina di ebrei dalla deportazione. È proprio

in risposta a questa insubordinazione, ormai diffusa sul tutto il territorio, che i comandi tedeschi danno libero sfogo a un inedito campionario di violenze contro la popolazione civile, il primo laboratorio di future violenze che devasteranno il paese.

Da qui nasceranno anche alcune delle prime forme di resistenza, ribellione e solidarietà, segni del nostro 'Secondo Risorgimento', da cui nascerà l'Italia democratica.



In scena

Al Cts torna il teatro d'autore

Interessante appuntamento teatrale, questo fine settimana (sabato 21 aprile ore 20.30 e domenica 22 ore 18.30), al Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur 6) con lo spettacolo *Creditori* di August Strindberg. Presentato dalla compagnia teatrale di Roma "47 Mortoche-narra" il lavoro si avvale della riduzione e dell'adattamento di Sabrina Belice che, nell'occasione, vestirà i panni di Tekla, unico personaggio femminile, in scena con Daniele Paesano (Adolf) e Valerio Rosati (Gustav).

Un accenno alla trama. «Un ex marito e un attuale marito. Cosa accadrebbe se si incontrassero? Forse non è un caso che Gustav si trovi a chiacchierare con Adolf sulla terrazza della casa al mare. Il suo più grande amore, Tekla, lo ha abbandonato per un ragazzo più giovane. Gustav è un uomo maturo, uno stimato professore, tradito e privato del suo onore da una donna. Adolf è artista, giovane, fragile e molto ingenuo in questioni di cuore. Tekla ha sconvolto le vite di entrambi».

Alcune note di regia. «Siamo innocenti ma responsabili delle nostre azioni». In questa battuta, pronunciata da Gustav quasi alla fine del testo, «credo - spiegano le note - ci sia il sunto di Creditori. Con i due personaggi maschili è come se l'autore volesse mostrarci lo Strindberg giovane, ingenuo sull'amore e sulle donne e lo Strindberg adulto, consapevole del potere delle donne e del dolore che esse provocano. In questo, gioca un ruolo fondamentale la donna, Tekla moglie e amante che segue il proprio cuore e le proprie passioni, non curante dell'effetto che le sue azioni provocano sugli altri (un tema, questo dell'amore che tutto distrugge, è un tema molto caro a Strindberg, infatti ve ne sono tracce anche nella signorina Giulia). Uno spaccato psicologico sull'aspetto dell'amore e della passione che travolge tutto, incendiando quello che trova

sul suo cammino. Lo spettacolo è pensato in modo intimo. Il pubblico deve poter osservare da vicino, farsi una propria opinione, deve avere la sensazione di essere preso per mano e accompagnato all'interno della scena, invece di rimanere al di fuori e spiare dal buco della serratura. Infine, si è preferito indirizzare fin da subito gli attori verso un'interpretazione leggera e ironica perché solo l'ironia può dar voce e quindi esorcizzare un testo così violento e misogino».

Umberto Sarnelli

Un po' di Caserta ne "La Cupa" al San Ferdinando

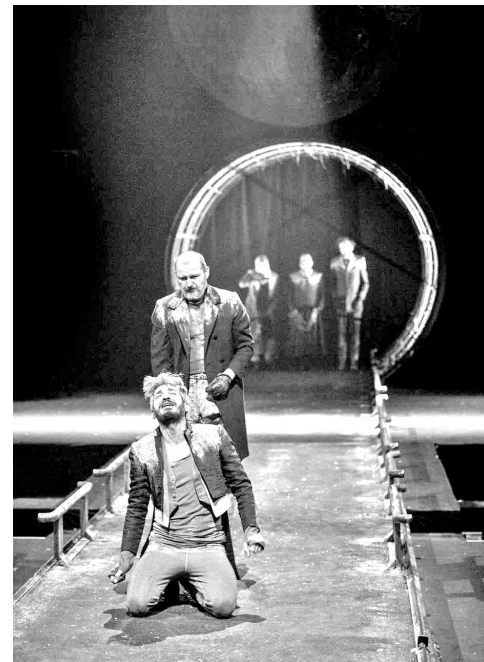
Grande successo, al Teatro San Ferdinando di Napoli, per lo spettacolo di Mimmo Borrelli *La Cupa - Fabbula di un omo che divinate un albero* (nell'immagine a destra una scena dello spettacolo). Mimmo Borrelli, secondo alcuni osservatori de "la Repubblica", va considerato il più grande autore italiano del momento.

Anche Caserta, con nostra grande soddisfazione, ha contribuito a tale successo, infatti, uno dei protagonisti è Maurizio Azzurro, casertano doc, sulle scene da parecchi anni. Il nostro concittadino nell'opera dell'autore flegreo ricopre il ruolo di Matteo Pagliucone. Maurizio Azzurro è il fondatore, con Roberta Sandias, dell'Associazione Teatrale "La Mansarda - Teatro dell'Orco", che si occupa di teatro per ragazzi e con la quale hanno vinto, in oltre venti anni di attività, numerosi e prestigiosi premi.

Un altro casertano, dunque, che si aggiunge alla folta schiera di giovani attori casertani - Enrico Ianniello, Tony Laudadio, Roberto de Francesco, Simona Tabasco, Ciro Scalera, giusto per citarne alcuni - che hanno seguito l'esempio di Toni Servillo.

"La Cupa", spettacolo che si divide in due parti, resterà in cartellone al San Ferdinando fino al 6 maggio 2018.

Umberto Sarnelli



Delitto/Castigo al Parravano

Da venerdì 27 a domenica 29 aprile, al Teatro Comunale Parravano sarà rappresentato lo spettacolo "Delitto/Castigo", messa in scena del romanzo "Delitto e castigo" di Fedor Dostoevskij, nell'adattamento teatrale di Sergio Rubini, che cura anche la regia, e Carla Cavalluzzi (progetto sonoro di G.U.P. Alcaro, regista collaboratrice Gisella Gobbi).

Cominciamo dal titolo, precisando al lettore, che c'è la barra (e non la congiunzione "e") tra i due termini del titolo, poiché il personaggio protagonista del romanzo, Raskolnikov, è, appunto, doppio. Il romanzo più noto e più letto di Dostoevskij racconta di Raskolnikov, giovane poverissimo e strozzato dai debiti, che uccide una vecchia e meschina usuraia. Nel giovane si determina un conflitto interiore. Per un verso egli si rifiuta di provare rimorso, per dimostrare a se stesso di appartenere alla categoria dei "napoleonici", grandi uomini, menti superiori, autorizzati a vivere e agire al di sopra della legge comune. Si convince che l'omicidio della vecchia usuraia ha liberato dal giogo molti poveri creditori ed eliminato dalla terra un essere maligno. Per altro verso, in lui affiora lentamente la consapevolezza di non riuscire a sfuggire i sensi di colpa, nonché il terrore di essere scoperto... Alla fine, si deve rassegnare al fatto di non essere un grande uomo, ma un pidocchio, e di meritare una punizione.

Sul romanzo di Dostoevskij Sergio Rubini, anni fa, aveva lavorato già, chiamando lo spettacolo "Una sera delitto, una sera castigo", poiché lo spettacolo si svolgeva in due distinte serate; dalla compressione di quel nucleo è nato lo spettacolo che Rubini, attore molto amante delle sperimentazioni, propone oggi, col titolo appunto di "Delitto/Castigo". In coppia con Luigi Lo Cascio, costruisce un "reading", una lettura ricca, visionaria, una lettura a due voci, una sorta di radiodramma in diretta.

Menico Pisanti

Materia - antimateria

(Continua da pagina 13)

Per esempio, al protone, al neutrone e all'elettrone corrispondono le anti-particelle dette antiprotone, antineutrone e antielettrone. Queste ultime differiscono dalle prime soltanto per avere carica elettrica, e qualunque altra carica, opposte. Sulla base di questa scoperta, i fisici hanno ipotizzato l'esistenza di aggregati di antiparticelle - nella fattispecie antiprotoni, antineutroni e positroni - detti "anti-atomi". E, conseguentemente, l'esistenza di aggregati di anti - atomi per formare la cosiddetta "antimateria". Ma per gli scienziati è stato allora semplice ipotizzare l'esistenza di un "anti-mondo" con proprietà di carica "speculari" all'ordinario mondo in cui viviamo. Gli studi teorici e sperimentali sull'antimateria sono in corso da diversi decenni. In accordo alle più accreditate teorie cosmologiche, durante i primissimi istanti di evoluzione dell'Universo appena dopo il "big bang", si verificò una scomparsa dell'antimateria ma non della materia. Una possibile spiegazione di ciò sembrerebbe essere intimamente legata alla violazione delle proprietà di invarianza di cui godono fenomeni fisici sotto specifiche trasformazioni di simmetria. Tuttavia, gli esperimenti hanno dimostrato che esistono fenomeni che non sono invarianti, il che conduce alla possibilità di poter distinguere la materia dall'antimateria. Conseguentemente, come ha osservato il famoso fisico Richard Feynman, un ipotetico alieno abitante di un mondo lontano dal nostro potrebbe dirci se il suo mondo è fatto di materia oppure antimateria.



Florence + The Machine, convince pienamente in *Tiny Dancer*, modificando pochissimo il brano originale, dedicato a Maxine Feibelman, prima moglie di Taupin. La canzone sembra semplice, ma non lo è affatto e non si può che restare ammirati per le architetture armoniche del pianoforte di Elton John e gli straordinari arrangiamenti di Paul Buckmaster. È il caso di chiedersi: «Chi tra gli artisti pop di oggi sarebbe in grado di comporre un brano del genere?».

Un altro dei momenti migliori di *Revamp* è certamente *Mona Lisa and Mad Hatters*, dove Brandon Flowers dei Killers si rivela come la voce più simile a quella piena ed emozionante di Elton John. E sono scintille. Bene anche *Daniel*, dove Sam Smith è bravo a non strafare, rinunciando ai suoi tradizionali vocalizzi soul/gospel, con un'inter-

pretazione misurata e impeccabile. Sarebbe comunque inutile magnificare una per una le cover di *Revamp*. Semplicemente come si fa a non aspettarsi il meglio dal meglio? È il caso di Mary J Blige, che mostra tutto il suo repertorio in *Sorry seems to be the hardest world*, o la splendida *Your song* cantata da Lady Gaga, una delle più belle voci femminili degli ultimi vent'anni, che si esalta in questa interpretazione prevalentemente voce e piano, un po' come accadeva alla sua musa Aretha Franklin. Elton John ha sempre avuto un debole per Miley Cyrus, e qui l'ex Hanna Montana lo ripaga con un'appassionata reinterpretazione di *Don't Let The Sun Go Down On Me*, successo dell'album *Caribou* del 1974, diventato ancora più grande quando è stato riproposto nel 1991 in coppia con George Michael. Un'interpretazione da brividi per una ballad perfetta. Forse vale la pena ricordare che *Your song* fu scritta quando Elton John aveva appena 22 anni e Bernie Taupin 19. *Revamp* si chiude con la title track dell'album *Goodbye yellow brick road*, universalmente considerato il capolavoro di Elton John, eseguita dai Queens of the stone age. Ispirata alla favola del mago di Oz, la canzone ha un refrain indimenticabile, che conferma la versatilità vocale di Josh Homme, perfettamente a suo agio anche al di fuori degli steccati del rock alternativo.

In conclusione, *Revamp* è un riuscito omaggio alla ultracinquantennale arte di Elton John, che ha il merito di accostare canzoni immortali a un pubblico più giovane che, per motivi generazionali, conosce poco o nulla della musica del grande cantautore inglese. Per quanto riguarda *Restoration*, l'altro tributo alle canzoni di Elton John e Bernie Taupin reinterpretati da artisti della scena country, tra cui Rosanna Cash e Emmylou Harris, Willie Nelson, oltre la solita immancabile Miley Cyrus, siamo in un ambito ancora più vasto e ambizioso. Gli artisti in questione si sono impegnati nel non facile compito di reinterpretare brani entrati nell'immaginario collettivo di intere generazioni come *Rocket Man*, ottimamente proposto da Little Big Town, o *Sad Songs (Say So Much)* nella versione di Dierks Bentley. Con gli americani, si sa, la resa è immancabile: eccelso professionismo e arrangiamenti molto azzeccati. E anche se in questo tributo forse i nomi sono meno famosi in Europa rispetto al Nordamerica vale la pena di raccomandarlo lo stesso. In conclusione: due ottimi dischi tributo a una vera icona del pop. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

Revamp - Restoration The Songs Of Elton John And Bernie Taupin

Il pop, nell'accezione di Sir Elton John, è una delle più alte espressioni dell'arte popolare contemporanea, in grado di toccare i cuori di milioni di persone con canzoni solo apparentemente semplici. Elton John nei suoi magnifici settant'anni è la più grande popstar vivente. Da più di cinquant'anni ci incanta con la sua voce e il suo pianoforte e con la sua discografia, che ha raggiunto e superato i 400 milioni di dischi venduti. Nella sua carriera ha collezionato, fra l'altro, sei Grammy Awards e un Premio Oscar per la canzone *Can you feel the love tonight*. Ebbene Sir Reginald Kenneth Dwight (come tutti sanno, è questo il suo vero nome) insieme al paroliere Bernie Taupin ha dato vita a una delle coppie artistiche più prolifiche e ispirate della storia della musica pop. Con una capacità impareggiabile di scrivere melodie armonicamente complesse ma al tempo stesso accessibili al grande pubblico. Subito a ruota del fenomeno Beatles e coevo di artisti del calibro di Davis Bowie e dei Rolling Stones, la musica di Elton John ha influenzato generazioni di artisti e in occasione dell'annuncio del suo ultimo tour, *Farewell Yellow Brick Road*, la Universal ha chiamato a raccolta la crema degli artisti pop, r&b e rock contemporanei per l'album - tributo *Revamp* affiancato all'uscita di *Restoration*, un album che contiene i successi di Elton John reinterpretati da artisti della scena country americana.

Quindi siamo al saluto dalle scene di uno dei più grandi artisti di tutti i tempi, con un avvenimento che avverrà nel corso dei prossimi tre anni con centinaia e centinaia di concerti previsti in ogni continente. Nel frattempo ci godiamo, è proprio il caso di dirlo, due tributi di altissimo livello. Partiamo da *Revamp*, indubbiamente un ottimo tributo anche se strizza forse un po' (troppo) l'occhio al gusto del pubblico del 2018. Tipo *Bennie and the jets*, con Pink e l'immane partecipazione del rapper di turno (in questo caso Logic, che se la cava piuttosto bene). O la bella *Candle in the wind* di Ed Sheeran, minimalista e straordinaria (ormai il fenomeno Ed Sheeran riesce sorprendente in tutto quel che fa, cover comprese). Un capolavoro.

Proseguendo in scaletta *Revamp* propone un'ottima Alessia Cara in *I Guess That's Why They Call It The Blues* molto ben riuscita. È poi il turno dei Coldplay, che in *We All Fall In Love Sometimes* mettono da parte il sound pop - funk degli ultimi lavori e tornano alle atmosfere sognanti di *Parachutes*, esaltando l'espressività della voce di Chris Martin. Florence Welch, carismatica frontwoman di

tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10 81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA - OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182



I Bianchi di Campania Stories '18

I vini di Napoli e Avellino sono stati i protagonisti delle mie scelte, sempre alla cieca, mai sapendo *prima* quale fosse il produttore, ma conoscendo territorio di origine, vitigno e annata. Anche tra questi conferme di produttori molto noti e già *pregustati* in passato, come i Flegrei *Agnanum* e *Astroni* con le loro *Falanghina dei Campi Flegrei* sempre molto centrate, gustose e consigliatissime. Oppure come il Greco di Tufo *Cutizzi dei Feudi di San Gregorio* (che meritano una citazione anche per uno dei loro *studi* di Fiano, Arianiello 2015), una specie di vino simbolo dalla fine degli anni '90, che anche in questa annata 2017 ho trovato giovane ma davvero piacevole e *lungo*; il Fiano *Tenuta Sarno* 2016, sempre elegantemente profumato e molto equilibrato, o il Fiano 2016 di Di Meo, notevole e lungo, o infine il *906* di Ciro Picariello, che nel millesimo 2014 si conferma interessante e complesso.

Tenuta del Meriggio (a Montemiletto) col Greco di Tufo 2017 è la prima tra le novità: il vino è giovane, paglierino, con un naso pieno di agrumi, frutta gialla e sul finale una nota dolce, quasi di miele, intercalata a lievissimi e piacevoli sentori sulfurei. All'assaggio è bilanciato, imponente e scattante, sapido, abbastanza lungo.

Sanpaolo di Claudio Quarta (a Torrioni) col GdT "C. Quarta" è il primo dei 2016 notevoli: quasi dorato, dal profumo decisamente complesso di agrumi e frutta gialla, e poi di fiori suadenti (zagara, magnolia) è intenso anche all'assaggio: strutturato e caldo, di buona acidità e abbastanza lungo.

Nolurè (a Avellino) GdT "Venticinquedodici" è color oro, dal naso interessante di frutta tropicale, e poi di susina matura e pesca gialla. Grande struttura al sorso, alcolico ma fresco, sapido e minerale, discretamente lungo.

Cantina dei Monaci (a Santa Paolina) Greco di Tufo (sempre 2016) è invece giallo paglierino; aromi intriganti in cui si alternano note mielose, frutta gialla (perocca) e una nota salmastra/minerale. Elegante anche bevuto, sprigiona calore, subito bilanciato dall'acidità, è disteso, sapido e lungo.

Dell'altro gemello irpino, il Fiano, vi sottopongo le 2016 di *Favati* (a Cesinali) e di *Pietracupa* (a Montefredane). Il primo è paglierino, ancora con riflessi verdolini: i profumi sono mediamente intensi, di frutta gialla e con note evidenti di acacia e gelsomino. Fresco e piacevole al sorso è giustamente caldo ed equilibrato. Il secondo è anch'esso paglierino, al naso è fine e piacevole, di pesca bianca e di agrumi dolci, di biancospino e di erbe aromatiche, con tracce minerali ben disegnate. L'assaggio è molto piacevole, *pieno*, ma dinamico, anche sapido e discretamente lungo. Tra le 2015 mi ha colpito il "Vigna Rotole" di *Di Prisco* (a Fontanarosa); è un "Irpinia Fiano DOC" e non un docg, ma pieno di qualità. Paglierino intenso, ha naso fine e complesso, di frutta gialla matura e miele di acacia. È caldo, ma con un gran nerbo, note minerali e chiude elegante e lungo.

Chiudiamo la carrellata con un Fiano 2014, il *Contrada Sant'Aniello* di *Vigna Guadagno* (a Avellino). Frutto di un affinamento di 12 mesi *sur-lie* (le fecce fini) ha un colore quasi dorato. Aromi intriganti con note fumé, di frutta matura, di miele di acacia e con uno sbuffetto minerale. In bocca è avvolgente, con una nota agrumata, equilibrato e con un finale che declina in mandorla. Lungo e piacevolissimo. Non così uguali, né così diversi, i grandi bianchi irpini sono spesso sorprendenti, quasi sempre piacevoli, grandi compagni a tavola, ottimi campioni da invecchiamento, senza paura.

Alessandro Manna

La Campania delle eccellenze al Vinitaly

In occasione del Vinitaly di Verona, come ogni anno, erano presenti vip e istituzioni, anche del microcosmo casertano. Mauro Felicori presentava il nuovo progetto della Reggia di Caserta: il ripristino della Vigna Borbonica. Per quindici anni l'azienda beneventana Fontana Vecchia si occuperà della gestione del vitigno voluto da Ferdinando IV, all'interno dell'Oasi di San Silvestro. «*Ferdinando IV aveva diverse vigne - ha spiegato il Direttore - una era proprio nel bosco di San Silvestro, ma era abbandonata da decenni. Noi la ripristiniamo e ricominceremo a produrre Pallagrello bianco e Pallagrello rosso, due vini tipici della tradizione borbonica*». Tenuta Fontana utilizzerà il metodo di coltivazione biologica, in modo da salvaguardare tanto la qualità del prodotto quanto l'ambiente.

La Campania si è distinta particolarmente durante la manifestazione e se dovesse essere decretato un vincitore, sicuramente sarebbe nella top five. Lo stand della Campania, per quanto non fosse particolarmente sfarzosamente come altre regioni, si distingueva per la qualità di alcuni vini. Oltre duecento cantine e una sezione a parte per l'Irpinia, unica non-regione ad avere uno spazio autonomo. Proprio in Irpinia ho assaggiato uno dei migliori vini rossi. Conoscendo bene sia Toscana che Piemonte, mi permetto di dire che un buon Taurasi non ha nulla da invidiare rispetto a



«colleghi» più blasonati. Ho assaggiato quello di Salvatore Molettieri, che ogni anno si conferma come una delle migliori cantine della regione.

Molto particolare è il lavoro dell'Azienda Agricola Galardi, che dal 1993 a Sessa Aurunca produce una sola etichetta: il *Terra di Lavoro*. Si tratta di un vino rosso strutturato, affinato in piccole botti di rovere. Il vigneto, esposto a sud-ovest, cresce a cinquecento metri sul livello del mare. Il risultato è sorprendente, con piacevoli sentori di castagna, altro prodotto raccolto e confezionato dalla piccola azienda. Si conferma su ottimi livelli anche Vestini Campagnano: ho infatti optato per il loro Asprinio Brut come primo assaggio della giornata (non è semplice cominciare a

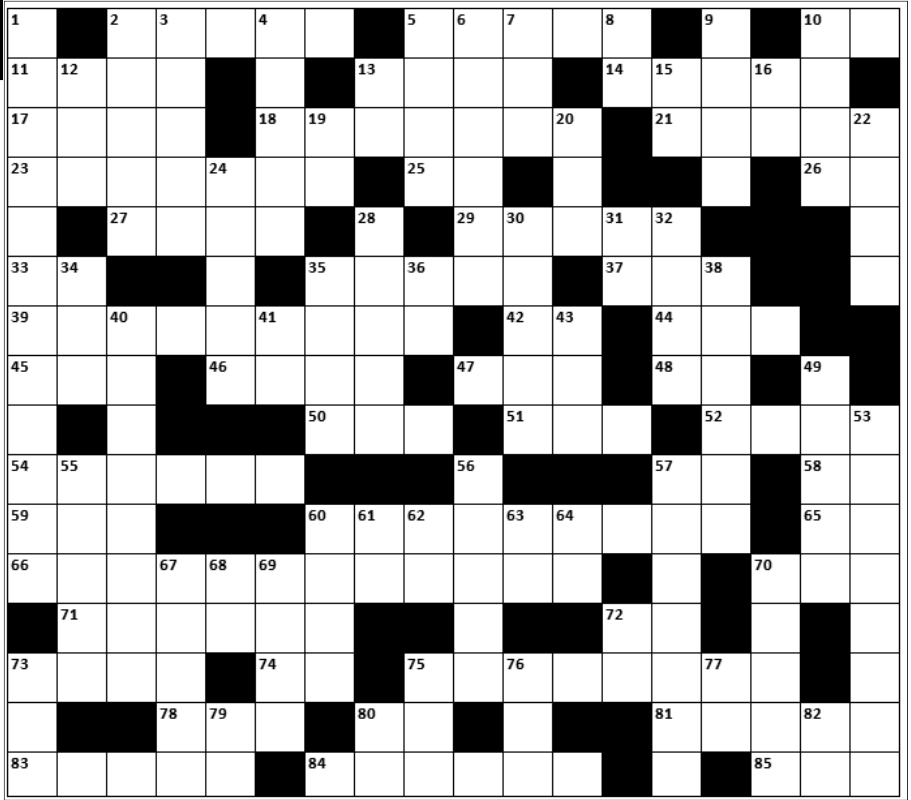
bere vino alle 10 del mattino). Tornando in Irpinia, a Lapio, la Tenuta Scuotto mi ha deliziato con il miglior bianco della visita veronese. Il loro Fiano, affinato tre mesi in bottiglia, mi ha lasciato senza parole per una decina di secondi, una sorta di sindrome di Stendhal del gusto, mentre il gentilissimo patron decantava il suo prodotto. Notevole anche la versione Riserva, che vorrei volentieri degustare in compagnia di una pizza dai sapori forti.

Dispiace sempre constatare che, nonostante tante eccellenze, sono ancora poche le cantine che riescono a pubblicizzare e valorizzare i propri prodotti: la Campania produce alcuni dei migliori vini italiani, eppure è ancora carente dal punto di vista della comunicazione dei prodotti. Anche fuori dalla Campania, ovviamente, il Vinitaly è stato in generale una piacevole scoperta. Mi sono concentrata sui piccoli produttori. Molti di questi avevano aderito ad associazioni come Vivit, il cui obiettivo è preservare la naturalezza del vino, nel rispetto totale del *terroir*. È stato bello annusare e degustare sapori lontani da quelli convenzionali, a dimostrazione dell'incredibile biodiversità del nostro paese. Il Vinitaly è stata l'occasione per fare il giro dell'Italia in meno di otto ore.

Marialuisa Greco

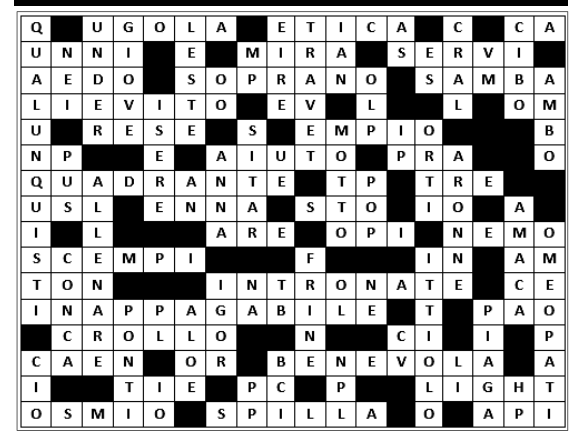
CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Città irachena, l'antica Ninive, recentemente liberata dall'Isis - 5. Famosi quelli di Matera - 10. Pubblica Istruzione - 11. Fiume turco-azero - 13. Fante di marina del "San Marco" - 14. La pianta (germogli) che piace ai panda - 17. Lega Italiana per la Lotta ai Tumori - 18. Agire, fare - 21. Barak, predecessore di Trump - 23. Lo è l'*Amerigo Vespucci* - 25. Ancona - 26. Arezzo - 27. Macchia verde nel deserto - 29. Copia fedele - 33. Gazzetta Ufficiale - 35. Osso dell'avambraccio - 37. Sistema di punteggio e valutazione per giocatori di scacchi - 39. Godere, approfittare - 42. Simbolo dello zettaampere - 44. Istituto Nazionale Assicurazioni - 45. Associazione Italiana Trasportatori - 46. Uccelli veneti - 47. Quelli di Capua furono fatali ad Annibale - 48. Dittongo in coeso - 50. Il patriarca dell'arca - 51. Africa Orientale Italiana - 52. Fiume tedesco famoso per la sua "svolta" - 54. Vale drogato - 57. Star Trek - 58. Los Angeles - 59. Istituto per la Ricostruzione Industriale - 60. Indifferente, neutrale - 65. Sistema Nervoso - 66. Analogo, paragonabile - 70. Letto inglese - 71. Lega di rame e zinco - 72. Vibo Valentia - 73. Associazione Nazionale Imprese Assicuratrici - 74. Non Classificato - 75. Parte alta della galleria di teatro e cinema - 78. Centro Traumatologico Ortopedico - 80. Lecce - 81. Sporchi, sozzi - 83. Regione amministrativa speciale della Cina - 84. Altro nome della prugna fresca - 85. Il fondatore di Troia



Verticali: 1. Tutele, difesa - 2. Ricopre la noce - 3. Cialda per la comunione - 4. Caratteri, capricci - 5. Nome della Simeoni - 6. Il Golfo, splendido comune della Gallura - 7. Signore alla romana - 8. Istituto Bancario - 9. Dunque, ebbene, in breve - 10. È detto anche coguaro - 12. Cattive, malvagie - 13. Messina - 15. Dittongo in caos - 16. Bari - 19. Bagna Ferrara - 20. Brian, noto musicista britannico - 22. Il Marte greco - 24. Ispirazione, ardore poetico - 28. Nome di Draghi, Presidente della BCE - 30. Il brand di occhiali più antico d'Italia - 31. Nord-Est - 32. Gas nobile con numero atomico 2 - 34. Fa coppia con costumi - 35. Precede «ne va plus» alla roulette - 36. Debito all'inizio - 38. Leale, probo - 40. Idealisti, sognatori - 41. Unione Sportiva - 43. Antico educatore - 49. Inattendibili, menzognere - 53. Ramingo, vagabondo - 55. Il Welles attore e regista - 56. Storico comune del mantovano - 57. Il Muzio della mano sul fuoco - 60. Il nome dell'attore Guinness - 61. Giudice Amministrativo - 62. Nota Bene - 63. Stile Libero - 64. Teramo - 67. L'isola di Ulisse - 68. Modena - 69. Cantico, lauda - 70. Tito, presidente dell'INPS - 72. Vicenza - 73. Articolazione Temporo Mandibolare - 75. Lupus Eritematoso Sistemico - 76. Distillato per cocktail - 77. Nord - Ovest - 79. Torino - 80. Lucca - 82. Decreto Legge

IL CRUCIESPRESSO DEL 13 APRILE



Horror o cinema muto?
A Quiet Place

Il silenzio terrorizza più delle urla, e questo è certo. Ma se un'intera pellicola si basa solo sul fatto che per sopravvivere non si debbano emettere rumori, allora forse si sta esagerando. "A Quiet Place", diretto da John Krasinski e interpretato da Emily Blunt e da Krasinski stesso, è ambientato nel 2020: la Terra è stata invasa da predatori alieni (che sono più dei mostri, simili ai "demo gorgoni", per gli appassionati della serie televisiva "Stranger Things"), privi di vista ma con un udito sensibilissimo. La famiglia Abbott comunica infatti attraverso il linguaggio dei segni e cerca di restare in vita. Per 472 giorni gli Abbott sopravvivono, ma con un figlio in arrivo non fare rumore diventa sempre più difficile.



Il vero nemico è la comunicazione. Ci sono talmente pochi dialoghi che sembra di essere tornati indietro di quasi cento anni, e pare si stia guardando un film muto. È strano pensare a un film in cui non ci sono dialoghi nell'epoca in cui comunicare è tutto: i social, i mass media, le fake news, gli scandali e i pettegolezzi. Oggi si fa a gara a chi alza di più la voce. Basti pensare ai dibattiti politici in cui per farsi valere bisogna urlare, o a tutte le pubblicità, le discussioni, gli

"scoop": Sembra che la nostra epoca stoni parecchio con la pellicola. La scelta di Krasinski è assolutamente coraggiosa, poiché basare un'intera pellicola sul silenzio e riuscire a mantenere gli spettatori concentrati, è complesso. Al tempo stesso, forse, Krasinski ha cercato di essere furbo, provando a creare una tensione particolare: è come se avesse voluto trasmettere nel pubblico la stessa preoccupazione dei protagonisti della pellicola, ovvero quella di non farsi sentire, quindi di non fare rumore. Il risultato finale non convince a pieno. Il motivo principale è che la pellicola non si inserisce in nessun genere (parte dall'idea di essere un horror, successivamente sembra un film muto, e infine pare che sia una pellicola drammatica che ha come tema la famiglia), e né ha la forza di essere un film a sé stante. In secondo luogo, tutto è estremamente statico, non ci sono molte azioni (a parte poche scene prevedibili, dato che facilmente ipotizzabile pensare che prima o poi i "mostri" arrivino): il pubblico, quindi, non può far altro che assistere senza troppo coinvolgimento.

L'attenzione è rivolta agli sguardi di terrore, e al concetto di comunicazione nel contesto familiare. Krasinski forse, consapevole di questo contesto sociologico e psicologico complesso, avrebbe dovuto affrontarlo diversamente insistendo maggiormente su queste tematiche.

Mariantonietta Losanno

A parer mio

Il Sindaco del Rione Sanità

Domenica scorsa, 15 aprile, siamo andati al Teatro Comunale Parravano di Caserta, per assistere a "Il Sindaco del Rione Sanità" di Eduardo, già presentato su queste colonne. In sintesi, possiamo dire che lo spettacolo ci è piaciuto, in generale, anche se taluni aspetti sono un po' discutibili. Il primo aspetto, che saltava subito alla vista, era la giovane età degli attori, tranne quello che interpretava il medico Fabio Della Ragione, che collabora da 35 anni col "sindaco" Barracano, e che sta per partire per l'America. Ovviamente, pur se giovani, gli attori sono, senz'altro, bravi. Del resto, nelle note del regista Mario Martone, si legge della tenacia del compianto Luca De Filippo, figlio di Eduardo, nel porre nelle mani di un attore di 38 anni (Francesco Di Leva) la commedia, mentre il "sindaco" Antonio Barracano, da copione, di anni ne prevede 75.

Il vecchio Barracano, nato nell'800, aveva dei confini morali, mentre qui, nell'edizione di cui stiamo parlando, «affiora - scrive Martone - un'umanità feroce, ambigua e dolente». In termini più semplici, «lo spostamento d'età del protagonista consente di mettere il testo alla prova della contemporaneità». del resto oggi i boss sono giovanissimi: ce lo ha detto, tra gli altri, assai chiaramente Roberto Saviano ne "La paranza dei bambini" (Feltrinelli, 2016).

Abbiamo già detto, in sede di presentazione, che la scena in cui Barracano viene ferito a morte, è agita, mentre nel testo originale è solo raccontata. Un'altra variazione, rispetto al testo, presente in questa edizione, è costituita dalla mancanza d'intervallo, mentre il testo originale è composto di tre atti. Inoltre, forse per motivi specifici, relativi sempre alla regia, il finale è un po' diverso rispetto al testo. Nel testo, infatti, si sottolinea il referto medico, col quale il dott. Della Ragione denuncia la vera causa del decesso, contrariamente al parere di Barracano, che vuole far passare il decesso per male cardiaco. Nel finale della commedia vista a Caserta, viene detto dal medico ai presenti, mentre sono a tavola, «Antonio Barracano è morto». Qui si spengono le luci, e tutti gli attori corrono a prendersi gli applausi scroscianti del pubblico casertano della domenica.

Menico Pisanti



Sogno di una notte di mezza sbornia

Tenero, divertente e complessivamente ben riuscito il "Sogno di una notte di mezza sbornia" della compagnia teatrale LiberaMente Artisti, andato in scena il 14 aprile al Teatro Don Bosco. Eduardo trasse questo copione da "La fortuna si diverte", scritta nel 1933 da Athos Setti, commediografo livornese amico e collaboratore di Eduardo. La commedia fu poi rappresentata nel 1934 da Ettore Petrolini in romanesco con il titolo "La fortuna di Cecè" e da Angelo Musco in siciliano con il titolo "La Profezia di Dante", per arrivare al 1936 al Teatro Uморistico dei De Filippo con il titolo e l'adattamento che conosciamo. Indubbiamente si avvertono, anche se in farsa, alcuni dei temi che Eduardo riprenderà dopo il 1945 nei lavori de "La cantata dei giorni dispari", quei giorni in cui tutto va storto, in cui il drammaturgo da par suo saprà dare la sua visione dei valori del tempo, del disfacimento della famiglia, del potere distruttivo del denaro in una Napoli eletta non solo a simbolo dai suoi drammi ma a microcosmo dell'Italia e del mondo intero.

In "Sogno di una notte di mezza sbornia" c'è però da un lato il testo a cui si ispira e dall'altro, preponderante, una matrice scarpettiana che alla fine prende il sopravvento. Anche i bravi attori della Compagnia LiberaMente Artisti sotto l'egida dell'Auser di Caserta ricompongono la bellissima tradizione del teatro napoletano, e la visione della regista Angela Ancona traspone fedelmente il testo con un crescendo, tra primo e secondo atto, di una vena comica che si fa apprezzare.

Già dalle prime battute si prepara il terreno all'entrata in scena del protagonista, Pasquale Grifone, interpretato da un ottimo Mimmo Magliocca, che cerca aiuto e comprensione per un sogno che da un lato gli fa balenare la possibilità di una vincita milionaria e dall'altro è anche foriero della sua imminente, annunciata, dipartita. Nel sogno in questione Dante Alighieri, sì proprio lui, comunica a Grifone i numeri del suo destino: 8, 13, 52 e 90, ma quello che poteva essere il riscatto da una condizione di indigenza si rivela l'inizio di un conto alla rovescia che tiene col fiato sospeso, perché se i numeri sono giu-

sti (e infatti la vincita si avvera) anche la data della morte di Grifone deve esserlo, così come la prescrizione di non mangiare assolutamente il pesce.

Molto ben caratterizzata la moglie di Grifone, Filomena, interpretata dall'attrice Assunta Martino, che non comprendendo la disperazione del marito dà luogo a dialoghi esilaranti con lui e gli altri familiari. Così Grifone - Magliocca si rassegna al suo destino e cercando di disporre ogni cosa per il meglio alla fine sembra quasi venirne a capo; ma sarà poi così? La morte è stata beffata o incombe sempre e ancora più di prima?

La messa in scena è assolutamente da lodare e al di là di qualche piccola inevitabile ingenuità, il pubblico ha accolto lo spettacolo con applausi scroscianti e sinceri. Complimenti all'intera Compagnia, che ha offerto uno spettacolo non solo divertente ma brioso, senza stereotipi, con tante battute a effetto tipo «Di chi ride sulle mie spalle, me ne strafroco!», recitata perfettamente da Mimmo Magliocca.

Una menzione di merito va a tutti i comprimari: dalla già citata Assunta Martino, una perfetta Filomena Grifone, ad Anna Ranucci (Gina) perfettamente nel ruolo, da Carolina (Gioia Tito) molto misurata, a Rosina (Titta Mendoza) da Gennaro Saccone a Eugenio Astarita e Costanza Cassano. Una menzione affettuosa a Antonio Mingione per l'impegno profuso nel ruolo di Jack, giovane inglese che forse tanto giovane non è ma quanto a classe ne ha da vendere, e a Erminia Carosis, una donna Carmela impareggiabile. Infine, molto professionale Marilena Sergio e la sua borsa da medico, altro tocco di stile e autenticità.

L'Auser può essere orgogliosa di spettacoli come questo e la guida della regista Angela Ancona potrà essere sicuramente garanzia di successo per altre messe in scena. Una bella serata di teatro, dove una volta tanto vince la risata liberatoria come terapia contro l'unica malattia davvero incurabile, perché come dice il proverbio «solo alla morte non c'è rimedio», e tutto il resto si può sempre aggiustare.

Alfonso Losanno

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione